

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LIV- N. 160
luglio settembre
N. 3 - 2012

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Nel mondo somasco

Dossier

**Amelia: città
di dottrina e spiritualità**

Sommario

Anno LIV - N. 160
luglio settembre
N. 3 - 2012

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Direttore editoriale
p. Mario Ronchetti

Direttore responsabile
Marco Nebbiai

Hanno collaborato
p. Franco Moscone,
Luigi Vismara,
Enrico Viganò,
p. Giuseppe Oddone,
p. Augusto Bussi Roncalini,
p. Michele Marongiu,
sr. Giovanna Serra,
Matteo Lo Presti,
p. Renato Ciocca,
p. Mario Ronchetti,
p. Luigi Amigoni,
Marco Nebbiai.

Fotografie
Archivio Vita somasca,
p. Renato Ciocca,
Luigi Vismara,
Internet

Stampa
Arti Grafiche La Moderna
Via di Tor Cervara, 171
00155 ROMA
Tel. 06 22796348 - 06 22796509

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Autorizzazione Tribunale
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it*

*A tutela dei dati personali
I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: - Ufficio abbonamenti
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Editoriale

Colore somasco

3

Cari amici

Nati in carcere e cresciuti in strada

4

Report

Dal Giubileo Somasco all'Anno della Fede

10

Report 2

"I magnifici dieci"

12

Ite Missa est

Cuore di bullo

14

Dentro di me

La regola conferma l'eccezione

15

Dossier

Amelia Città di dottrina e spiritualità

16

Vita e missione 1

In casa nostra

34

Vita e missione 2

50 anni di professione religiosa

36

Vita e missione 3

San Girolamo e santa Benedetta

38

Vita e missione 4

XXXIII Capitolo generale

40

Spazio famiglia

Una iniezione che non punge

41

Riflettere per ricordare

Fede e politica

42

Flash da...

Eventi somaschi

44

In memoria

Ricordiamoli

45

Recensioni

Letti per voi

46

Colore somasco

Nei mesi di marzo-aprile di quest'anno, ho avuto l'opportunità, tramite l'amico p. Mario Ronchetti, di visitare le missioni somasche in Colombia ed Ecuador. È stata un'esperienza bellissima quella di conoscere persone e luoghi di cui p. Mario mi ha reso partecipe sin dal 1976, anno in cui ha iniziato il suo apostolato in Colombia. Da quel momento, nella nostra Parrocchia di Intimiano (Como), è sorto il "Gruppo amici di p. Mario" che tuttora sostiene, anche se modestamente, queste missioni.

Nel corso del viaggio in questi Paesi, dai grandi contrasti, dove la povertà condiziona la vita di moltissime persone, sono rimasto favorevolmente impressionato dal fatto che, nonostante tutto, la gente è amabilissima, ospitale, non rassegnata anzi piena di speranza e fiducia.

Tutte le comunità Somasche hanno al centro del loro apostolato l'attenzione ai minori; i progetti educativi sono coordinati dai Religiosi e dalle Suore con l'aiuto di educatori, insegnanti, psicologi, medici, nutrizionisti e molti laici.

Stupende le esperienze delle case-famiglia, dove genitori, oltre ai loro figli naturali, accudiscono ed educano amorevolmente parecchi altri bambini.

Grande è il lavoro degli educatori, che condividono con i ragazzi il loro cammino di crescita, cercando di donare amore, fiducia in loro stessi e prospettive per il futuro, così da lenire le grandi ferite causate da esperienze familiari e sociali molto devastanti.

Tante sono le persone incontrate che con amore, competenza e dedizione svolgono il loro apostolato, da Bogotá a Medellín, da Tunja a Bucaramanga a Pasto a Guayaquil: parlare di tutte è impossibile.

Per questo, vorrei citarne una che mi ha particolarmente commosso.

Margherita, una mamma che lavora a "El Tablazo" di Rionegro (Colombia), accoglie i bambini al rientro della scuola, li assiste durante il pranzo, li segue nella ricreazione e quando svolgono i compiti, sta con loro durante la cena sino al momento di coricarsi.

Tutto normale per un educatore, ma, credete, le amorevoli cure, la pazienza, le attenzioni con cui fa tutto questo lasciano trasparire il "colore somasco".

Alla conclusione del Giubileo Somasco, il carisma di san Girolamo traspare nelle comunità già attive, ed è



sempre presente quando si progettano quelle nuove che sorgeranno in aree di profonda emarginazione e povertà, con un'attenzione particolare agli ultimi, soprattutto ai poveri ed ai piccoli più vulnerabili e bisognosi di accoglienza, affetto e protezione.

Rivivo le emozioni provate durante le visite ai vari *barrios*, dove la miseria estrema non toglie dignità alle persone che, sorrette dalla fede, cercano di costruire un futuro migliore.

"*Dios te bendiga*" (Dio ti benedica), è stato il saluto più bello che spesso mi veniva rivolto!

"*Amare senza voler troppo capire, senza farsi troppe domande, senza paura di esagerare...*".

Questo è ciò che rimarrà per sempre nel mio cuore.

Luigi Vismara

Nati in carcere e cresciuti in strada



p. Franco Moscone crs

Il dono di grazia del Giubileo somasco, che sta per chiudersi, ci deve reintegrare in una vita cristiana unificata attorno a quel preciso itinerario di *santità* percorso dal Miani e trasmesso a noi come eredità.

Solo in una vita unificata dalla santità riusciremo, come ha dimostrato san Girolamo, *a confidare in Dio come se tutto dipenda da Lui e, al tempo stesso, impegnarci generosamente nelle opere di Cristo come se tutto dipenda da noi.*

Riprendo il tema, già trattato, *della santità somasca*, integrandolo con due nuovi scatti fotografici sulle immagini che ci hanno accompagnato in quest'anno:

il carcere e la strada.

Colgo le due immagini dalla prospettiva dell'*operare*, o della attuazione della missione, dopo averle presentate come elementi della spiritualità.

La necessità di partire da un'altra angolatura per scattare nuovamente due fotografie ci rimanda all'affermazione evangelica di Giovanni *"il Padre mio opera, ed anch'io opero"*. Con questo si intende riconoscere il fondamento cristologico dell'*attività apostolica illuminata dal nostro carisma* che si presenta nella Chiesa come *servizio a Cristo nei poveri*. Inoltre, credo si tratti anche della prospettiva più consona per crescere nella comunione dentro la *Famiglia somasca*, nella quale convergono vocazioni diverse: quella religiosa e quella laicale.

Il comune riferimento ai *poveri di Cristo da servire* permette di scoprire la personale chiamata alla santità, in corrispondenza con la propria vocazione, e ci rende nel mondo *affamati ed assetati di giustizia ed operatori di pace.*

Operare nella comunione ecclesiale, fondati su Cristo, a beneficio dei suoi poveri rende il nostro percorso di santità veramente maturo: *il Signore ci darà carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio.*

Scatto nuovamente due fotografie al *carcere* ed alla *strada* di Girolamo, cercando di guardare nell'obiettivo con i suoi occhi. Sono gli occhi bagnati dalle lacrime, come appaiono nell'ultima lettera, ed attenti ai bisogni ed al cuore dei fratelli come ce li presenta l'amico biografo.



Nati in CARCERE

**operare
le opere
del Signore
su noi stessi
perché
il Crocifisso
voglia aprire
gli occhi
della nostra
cecità,
domandandogli
misericordia**

1^a istantanea

Tutta l'iconografia, che per secoli ha ritratto il nostro Fondatore reso più libero dall'esperienza del *carcere*, conserva sempre i simboli delle *catene e dei ceppi*. Se ci fossero dubbi sulla identità del personaggio rappresentato, la presenza di questi due elementi ci riporterebbe con certezza al *patrizio veneto miracolosamente liberato dalla Vergine*, come raccontato nel IV libro dei Miracoli della Madonna Grande di Treviso.

Però, nel messaggio scaturito dall'iconografia, *ceppi, manette e catene* hanno assunto un significato ben diverso da

quello originale, per cui sono state costruite: non sono più i segni della sconfitta e della prigionia, ma del ringraziamento per la libertà riavuta in dono.

Dio, non la Repubblica Veneta, in Cristo ha pagato il riscatto della liberazione di Girolamo! E Dio, lo possiamo affermare senza ombra di dubbio, continua a pagare il riscatto della liberazione di ogni uomo, lacerato dalle più diverse ferite, colpito nella dignità e privato di futuro. Per noi, figli del Miani, ceppi e catene sono segni di vittoria, sono il richiamo all'atto di fede da rinno-

vare continuamente; ci rimandano all'unico necessario: *nostro fine è Dio, fonte di ogni bene, in Lui solo e non in altri dobbiamo confidare... il benigno nostro Signore ci ha messo alla prova per accrescere la fede ed esaudire l'orazione santa*. Finché camminiamo su questa terra la vittoria non è mai conseguita una volta per sempre: si è continuamente in situazione di combattimento. Girolamo ne era cosciente e per questo ha continuato a presentarsi come *nuovo soldato di Cristo* ed a guardare a Lui come *suo Capitano* e, per il medesimo motivo, la Congregazione ai suoi inizi applicava a sé l'immagine della *milizia*. Così, *ceppi e catene* sono anche i segni di ferite: ferite rimarginate, guarite, ma pur sempre visibili nelle cicatrici rimaste. In ogni periodo della vita e ovunque andiamo, portiamo con noi i segni delle nostre prigionie passate e scorgiamo i rischi di quelle possibili e pur sempre in agguato.

Tralasciando di considerare le ferite che possiamo subire nella vita di servizio ai poveri o nell'apostolato, vorrei evidenziare quelle più facili da procurare e procurarci: le lacerazioni relative alle relazioni quotidiane, quelle che provengono dallo stare insieme nella vita di comunità o di famiglia, quelle legate agli ambienti di tutti i giorni, dai luoghi di lavoro a quelli di riposo e di amicizia. Apparentemente si tratta di ferite meno pericolose; ma per chi è chiamato ad essere discepolo di Cristo, *a riformare il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli apostoli... a restaurare il modello della sua santa chiesa dei primi tempi*, sono le più difficili da curare, quelle che continuamente rischiano di riaprirsi rendendo così la nostra *devozione* non trasparente, il nostro *lavoro* poco efficace e pesante e soprattutto la *carità* falsa ed inutile.

È per questo che Girolamo, nelle sue lettere, continuamente richiama ad essere attenti a tali relazioni, a curare atteggiamento e sguardo in modo particolare verso i fratelli della *Compagnia*.

Riporto, quasi per intero, due passaggi dalla terza e sesta lettera che ben esprimono il richiamo del nostro Fondatore a curare le ferite sempre possibili nelle relazioni quotidiane tra fratelli: ovviamente è la seconda frase del suo testamento quella sempre maggiormente a rischio! Ecco la cura dell'atteggiamento verso i fratelli: *“Deve essere nostro impegno sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui, trovare il tempo di parlargli usando parole piene di mansuetudine e di carità cristiana... ed evitare di comportarci in modo contrario, come mormorare, denigrare, corruciarsi, spazientirsi, dire: - non sono un santo io; sono comportamenti intollerabili; è gente che non sa controllarsi - ; e così perdere il merito della buona azione, scaricando sugli altri la responsabilità”*.

Ecco le domande per correggere lo sguardo: *“Come possono presumere di adempiere tali impegni senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e pregare per questo scopo, senza mortificazione, senza effettiva povertà e prudente castità, senza obbedienza e osservanza delle norme in uso? Vivranno dunque da ipocriti ed ostinati? Perciò non so dir altro se non pregarli per le piaghe di Cristo ad essere pieni di umiltà, carità, sensibilità spirituale; a essere pronti a sopportarsi l'un l'altro; ad obbedire e rispettare le sante norme cristiane; ad essere mansueti e benigni con tutti, specialmente con quelli di casa”*.

La cura prescrittaci dal Fondatore e l'attenzione allo sguardo amorevole e caritatevole verso *quelli di casa* non ci esonereranno dal portare sempre con noi *catene e ceppi*. Ma questi, come è stato per Lui e, prima, per Paolo ed Ignazio di Antiochia, saranno il segno che siamo *stati insigniti di un'altissima onorificenza, cioè delle catene di Cristo che portiamo ovunque con noi; ed allora non ci diremmo solo cristiani o somaschi, ma lo saremo veramente!*

2^a istantanea

Usciti dalle strettoie dei nostri carceri personali e comunitari, ci incamminiamo sulla strada per impegnarci nella liberazione dei nostri fratelli più piccoli e abbandonati: *i poveri di Cristo*.

La *strada* dalla notte del 27 settembre 1511 a quella tra il 7 e l'8 febbraio 1537 è indubbiamente il palcoscenico dell'essere e dell'operare di san Girolamo. È la *strada* il luogo degli incontri e delle decisioni che gli hanno cam-

biato la vita.

È scendendo in *strada*, dopo aver abbandonato il suo palazzo, dove *si è fatto povero, dove ha servito i poveri, dove ha seguito il Crocifisso*.

Nel 1972, il Card. Michele Pellegrino, nella cattedrale di Torino, al termine dell'ordinazione sacerdotale, disse a don Luigi Ciotti "*la tua parrocchia sarà la strada*".

Un programma operativo che per noi Somaschi non ha nulla di nuovo o pro-

fetico. Questa affermazione, piuttosto strana per quegli anni, ancora oggi ci permette di guardare con profondità ed attenzione il nostro operare in tutti i possibili settori della nostra missione apostolica.

Se l'etimologia del termine *parrocchia* ci rimanda al greco *para-oikia*, che va tradotto *casa accanto-vicino-attorno alle case*, allora ci possiamo domandare: che cosa sta *accanto o vicino o attorno*



**Cresciuti
in STRADA
operare
le opere
del Signore
a beneficio
dei fratelli
più piccoli
con i quali
intendiamo
vivere
e morire**

ad ogni casa?

Che cosa collega le case *tra* loro rendendole villaggio e città? La risposta è evidente: ciò che sta accanto alle case collegandole tra loro è la *strada*!

Mi viene allora da affermare che la traduzione somasca del termine parrocchia possa essere *strada*: la *strada* è la nostra *parrocchia*, a noi tocca, in qualsiasi campo operiamo, essere *costruttori di strade tra le case*.

In altre parole, ci tocca essere esperti di relazioni e comunicazioni per coloro che hanno perso la sicurezza delle loro *case* danneggiate o perché non sono state offerte loro occasioni per costruire relazioni stabili e sicure.

Costruendo *strade* (= relazioni mature e permanenti) daremo *case* a chi non le ha, metteremo *le case* in relazione *tra* loro e costruiremo città.

Quelle costruite dal nostro impegno apostolico saranno città *poste sul monte*, sostenute dalla forza ed eloquenza del Vangelo, saranno *rocca* stabile, contribuiranno alla solidità della società ed alla riforma della Chiesa: allora sì che si potrà dire che abbiamo fatto *parrocchia*.

Un discorso equivalente può essere riferito ad un secondo impegno legato alla missione somasca: *educare*.

Educare non significa *imporre* (come ha inteso una certa pedagogia deviata del XX secolo), ma esattamente il contrario! *Educare*, da *e-ducere*, significa “*tirare fuori e mettere per strada permettendo di camminare*”: *educare* è il verbo della *libertà*!

Educare è l’esperienza di Girolamo “tirato fuori” dal *carcere* e “condotto” sulla *strada* di Treviso la notte tra il 27 e 28 settembre 1511.

Educare è l’esempio di vita di Girolamo sempre per *strada* a “raccoliere” ed “accogliere” chi non aveva libertà o gli veniva negata.

Educare è, come Girolamo, saper guardare al futuro da qualsiasi situazione limite o estrema, che sia il *carcere* a cui era costretto da Mercurio Bua, o il letto di morte in casa degli Ondeì.

Sì, *educare* è *aver fatto i propri patti con Cristo*; educare è poter dire sempre, a tutti ed ovunque con la forza della propria testimonianza di vita che *c’è speranza per la tua discendenza, che il Signore crea una cosa nuova sulla terra*. Infine è per *strada* dove Girolamo incontra e riconosce il suo caro *Maestro e Capitano* Cristo.

E per *strada* Cristo si presenta a Girolamo con due volti.

Il primo volto è quello di Cristo che porta la Croce e che il *Servo dei Poveri* intende *sequire e servire disprezzando il mondo*.

È il volto più evidente ed eloquente del nostro *benignissimo Signore*: questo volto dobbiamo contemplare con amore perché, da Lui affascinati, possiamo scoprirlo e curarlo nei nostri fratelli *sfigurati nel volto*.

Il secondo volto è quello del Cristo Risorto e *Pellegrino*.

È il Cristo di Emmaus, che si accosta a noi quando *fa sera*, quando lo scendere del buio e l’allungarsi delle ombre ne rende difficile il riconoscimento.

È il volto che mi rimanda alla Chiesa, che mi fa stringere al prossimo riconoscendolo *mio fratello, fratello* affidatomi da amare, per camminare insieme ... perché da cristiani e discepoli è *meglio fare un passo assieme che due, o anche più, da soli*.

Se poi ci viene il coraggio di volgere lo sguardo più in basso, là dove si poggiano i piedi per camminare, ossia alla *strada* stessa, allora scopriremo un terzo volto di Cristo.

È il Cristo “*strada, verità e vita*” che *educa* i suoi discepoli.

Il Cristo-*strada* è quello che addirittura si fa calpestare perché possiamo procedere sicuri verso la meta.

Così *la strada*, a noi figli e discepoli di Girolamo Emiliani, presenta ben tre volti di Cristo:

il fratello sofferente da servire, *il pellegrino* anonimo a cui far spazio nel nostro cuore, *la strada* che si fa calpestare per condurci alla meta. ■

Contemplazione e preghiera

Anche noi oggi,
a distanza di cinque secoli,
possiamo essere sicuri che c'è Qualcuno
che ci fa uscire dal carcere,
che ci cura le ferite
e ci accompagna per *strada*:
è la Vergine Maria.
Come ha fatto con Girolamo,
così Maria continui a fare
con ognuno di noi:
ci liberi, ci conduca per mano,
ci attragga a sé e ci conduca
al Suo Figlio e ai suoi figli più piccoli.

Concludo questo percorso
sulla santità somasca,
invitando a volgere lo sguardo
su un quadro d'inizio settecento,
conservato nella quadreria
di Casa Madre a Somasca,
che ci consegna una piccola *orazioncina*
che, per il tenore e la lunghezza,
doveva essere cara anche al Fondatore.
L'orazioncina, così recita in latino:

MARIA, TRAHE NOS POST TE!

Si tratta di una rappresentazione
di Maria Assunta in cielo.
A Lei volgiamo,
come i giovani raffigurati in basso,
il nostro sguardo
e ripetiamo in forma di giaculatoria
la breve preghiera:
Maria, attiraci dietro di te!
Così sarà possibile anche per noi
che intendiamo imitare
Girolamo Emiliani
arrivare al termine della nostra vita
avendo il Paradiso in mano.



Dal Giubileo Somasco all'Anno della Fede



Enrico Viganò

La Famiglia Somasca ha concluso - il 30 settembre - l'Anno Giubilare indetto per ricordare i 500 anni della liberazione di san Girolamo dal carcere proprio a pochi giorni dall'inizio - l'11 ottobre - dell'Anno della Fede. Il Giubileo è stato indubbiamente un anno che ha portato i Somaschi alla riscoperta del proprio carisma, ma soprattutto della propria fede.

Nel mese di carcere di Quero, diceva il padre Generale nel presentare al Meeting di Rimini la mostra "Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano", Girolamo "ha imparato su se stesso che non c'è luogo e persona senza Dio, ma che Dio gli è al fianco e lo solleva: quello che conta non è trovare Dio, ma lasciarsi trovare da Lui ... ed a volte Dio ci permette di scendere fino all'inferno perché poi possa prenderci per mano".

Riscoprire la fede, per riscoprire Dio. Girolamo sconfitto che viene sollevato dalla fede nella potenza di Dio. Ecco ciò che lega il Giubileo Somasco all'Anno della Fede, voluto da Benedetto XVI, per invitare ogni cristiano a "professare la fede nella Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo".

Ma perché il Santo Padre ha voluto un Anno della Fede dopo aver promulgato le encicliche "Deus caritas est", "Spe salvi"? e "Caritas in Veritate"?

Lo chiediamo ad Aldo Maria Valli, noto scrittore e vaticanista del Tg1.

Tutto il magistero di Benedetto XVI ruota attorno alla questione della fede. Ricorderete quanto disse durante la messa pro eligendo pontifice, alla vigilia del conclave dal quale sarebbe uscito Papa: "Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agi-

tata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Mi sembra che non ci sia da aggiungere altro.

Ma voglio ricordare quanto il Papa ha detto alle famiglie, durante la recente visita a Milano: "La fede in Cristo deve animare tutto il tessuto della vita, personale e comunitaria, privata e pubblica, così da consentire uno stabile e autentico "benessere", a partire dalla famiglia".

Nel Motu Proprio "Porta Fidei", Benedetto XVI scrive con toni preoccupati: "Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune". Aldo Maria, noi cristiani - religiosi, sacerdoti e fedeli - ci preoccupiamo che le nostre strutture siano efficienti, ma non sempre che dietro l'efficienza ci sia soprattutto la forza spirituale, la forza della fede in Dio?

Ricordo che una volta il cardinale Ratzin-



Aldo Maria Valli

ger parlò della necessità di andare all'essenziale e disse che il cristiano deve fare come lo scultore, il quale, per arrivare alla forma che ha in mente, deve continuare a togliere tutto il materiale non necessario con un lavoro di ablatio, cioè di eliminazione. Ecco, a noi cristiani tocca proprio questo lavoro: eliminare tutto ciò che non è necessario, che è superfluo, e che spesso ci impedisce di vedere, di contemplare il volto di Cristo.

Le strutture indubbiamente servono, ma solo se sono sostenute da una fede coltivata giorno per giorno. Inutile predisporre grandi progetti e grandi strutture se non c'è la fede che le sostiene.

Il rischio è di ridurre la nostra fede a un generico impegno sociale, magari anche generoso, ma non in grado di far vedere il volto di Cristo che è amore.

In ottobre, con l'Anno della Fede si apre anche il Sinodo dei Vescovi. Il Santo Padre vuole scuotere tutta la Chiesa a trovare nuove forme di evangelizzazione e ad essere veramente testimone di Cristo?

La parola "testimone" è decisiva. Ecco ciò che il Papa ci chiede di essere. Là dove siamo, nei nostri ambienti, occorre testimoniare la speranza cristiana: la speranza nella vita eterna. Non è facile, specie in un mondo secolarizzato come il nostro, ma si può fare. Quando il cristiano diventa testimone, la sua fede si fa contagiosa.

Credo che tutti noi lo abbiamo sperimentato. A volte non servono tante parole. Basta un gesto di vera condivisione, di attenzione per l'altro, di rispetto. Basta anche un sorriso, una mano tesa. Ciò che conta è l'amore.

E l'amore cristiano si mostra nel dono di sé.

I Padri Somaschi impegnano il loro ministero pastorale soprattutto tra i ragazzi e i giovani.

Come e cosa fare per presentare ai giovani una Chiesa e una fede più convincenti?

Non servono tante parole, conta l'esempio. I giovani os-

servano e valutano molto bene. E soprattutto capiscono quando sono presi sul serio. Non dobbiamo pensare che il nostro compito sia di inculcare la fede, come se si trattasse di riempire contenitori vuoti. Si tratta piuttosto di suscitare l'amore, il desiderio di amore vero, che in tutti già c'è e che è così forte soprattutto nei giovani.

Ecco il compito: suscitare, tirare fuori questa voglia di amore che è nel cuore di tutte le creature, ma che tanto spesso è sepolta sotto falsi valori e falsi miti.

È un lavoro educativo davvero entusiasmante.

Oggi ai sacerdoti e ai religiosi viene chiesto un coinvolgimento in tante attività della vita sociale: dall'ecologia, ai diritti umani, alla politica, al mondo del lavoro. Tu preferisci vedere un sacerdote in preghiera nella propria chiesa parrocchiale o impegnato dietro una scrivania a organizzare, programmare, dirigere le iniziative parrocchiali?

Conosco tanti preti che mi dicono di non riuscire a pregare come vorrebbero perché occupati in mille attività. Ma se non coltivano la loro fede nel rapporto diretto con Dio e con suo Figlio come possono trasmettere la fede? Io credo che si debba fare di meno, molto di meno, ma pregare di più. Nelle giornate mondiali della gioventù il Papa ha valorizzato il momento dell'adorazione eucaristica proprio per lanciare questo messaggio.

Tutto il resto viene di conseguenza. Ricordiamo sempre che non tocca a noi l'opera di redenzione: il mondo è già redento! A noi tocca testimoniare la bellezza e la grandezza ineguagliabili dell'amore di Dio.

“Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica un sussidio prezioso ed indispensabile. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II”. È quanto scrive il Santo Padre nel Motu Proprio “Porta Fidei”. È un altro tasto dolente. Credo che siano pochi i cristiani, e forse anche i religiosi, che hanno letto il catechismo. Purtroppo!

È vero. Il catechismo è una grande risorsa. Ma prima ancora lo è il Vangelo! Noi invece, troppo spesso, cerchiamo di scimmiettare i sociologi e andiamo alla ricerca delle risposte là dove, quando va bene, ci può arrivare solo un aiuto di tipo intellettuale. Naturalmente il catechismo e il Vangelo vanno proposti con le modalità giuste, a seconda delle persone alle quali ci rivolgiamo e dei contesti nei quali ci troviamo. Ma prima di tutto dobbiamo essere noi stessi a coltivare un rapporto costante con le Scritture e con il magistero: sono come pozzi d'acqua limpida ai quali possiamo abbeverarci in ogni momento. Invece, quanta ignoranza si vede in giro!

“I magnifici dieci”



p. Giuseppe Oddone

I confratelli somaschi che lavorano negli USA hanno tenuto il giorno 15 maggio la loro assemblea annuale, questa volta particolarmente significativa, perché svolta nella ricorrenza del Giubileo Somasco. Abbiamo avuto modo di ripercorrere in alcune meditazioni il cammino di conversione di Girolamo, iniziato nel “carcere” per intercessione della Vergine, il suo cammino sulla “strada”, preso per mano da Maria nel servizio ai piccoli ed ai poveri, e le molteplici componenti della spiritualità del nostro Santo, che vive il periodo storico del *Rinascimento, della Devotio moderna, dell’Evangelismo e della Riforma cattolica*.

I religiosi del Commissariato hanno poi affrontato i problemi relativi al loro apostolato, alle loro opere parrocchiali ed alla situazione vocazionale nella casa di formazione di Houston.

L’opera di **Pine Haven** è immersa nel verde paesaggio boscoso, dolcemente collinare, del New Hampshire: ospita ragazzi difficili, inseriti qui dalla pubblica amministrazione dello stato federale, che hanno subito abusi oppure con problemi psichici. Ognuno ha alle sue spalle una storia di sofferenze, che vengono lenite e curate. Sono stato testimone di due semplici episodi. Un piccolo ospite lascia scritto su una tavoletta alla porta della sua camera “*this place is hell*” (Questo posto è un inferno). Sarà solo l’amore dei Padri e dell’équipe educativa che potrà togliere questo senso di incubo e di disperazione. Il giorno successivo un altro ragazzo scappa di sera nei prati, scalzo, sguazza con gioia nelle pozzanghere d’acqua, sotto la pioggia, si nasconde ed addirittura si appollaia sugli alberi, quasi giocando a nascondino per non farsi prendere e trovare. Mi parve un piccolo personaggio del teatro di Pirandello, per il quale ragionare o sragionare ha la stessa valenza, perché la prima cosa di cui si sente bisogno nella vita da parte degli altri è il senso di comprensione e di pietà.

Educare questi piccoli non è facile, anche per le tante regole, spesso formali, cui attenersi nel rapporto con i minori.

Ho notato nel codice di comportamento, richiesto dall’autorità pubblica e rielaborato e sottoscritto dagli educatori, una mentalità molto pragmatica, tutta americana, che definisce fin nei minimi particolari gesti ed atteggiamenti, e lascia un po’ in disparte i motivi culturali ed ideali del servizio ai piccoli, comunque vivi nella nostra prassi e tradizione.

Ho visitato poi le parrocchie di Houston, nel Texas, all’altro capo dell’immensa America (ci vogliono due voli aerei con relativa coincidenza), ormai in zona tropicale, in un clima caldo ed umido.

Si tratta di due parrocchie pastoralmente molto attive, di grande efficienza organizzativa ed amministrativa: **la parrocchia di Cristo Re**, più vicina al centro di Houston, e **la parrocchia dell’Assunzione**, molto più estesa territorialmente. Quanti volti assume la Chiesa nelle zone di confine! Qui vi è una comunità bilingue, una di lingua inglese e l’altra di lingua spagnola, che trova la sua unità e collaborazione in parrocchie vive, piene di tante iniziative di bene. Si avverte un cerchio di affetto e di stima attorno ai nostri Padri sia nel personale che lavora, nei catechisti e nei fedeli, come nelle scuole che affiancano le nostre opere, anche se esse non sono direttamente gestite, ma solo sostenute dai Religiosi: si tratta di una scuola gratuita di alfabetizzazione all’inglese per latino americani nella parrocchia di Cristo Re e di una scuola primaria nella parrocchia dell’Assunzione. Qui ti imbatti in un nugolo di bimbi tutti orgogliosi della loro divisa in calzoncini neri e cravatta dello stesso colore, che spicca sul candore della camicia bianca, e in una schiera di bimbe nella loro gonna azzurra e blusa verdognola, cosa almeno per ora assai inconsueta in Italia.

Il fatto che vicino ad una nostra parrocchia vi sia una scuola, induce a riflettere:

la scuola, che può assumere tante forme diverse, è sempre segno di vitalità, di giovinezza, di futuro e va sostenuta ed appoggiata dalla nostra fantasia educativa, per poter dare un'ulteriore stabilità alle nostre opere. Anche il problema vocazionale è percepito e sentito, si prega per avere sacerdoti e religiosi e si porta avanti nella casa di formazione, che ha già dato i suoi risultati con due vocazioni religiose sacerdotali (p. Pablo Galván e p. Romualdo López) ed un religioso professore semplice (Camilo Navarro), un contatto con giovani americani e latinoamericani per una proposta di vita consacrata. Vi è anche una significativa collaborazione con la diocesi di Houston: il p. Alberto Zanatta è vicario episcopale ed i padri Giuliano Gerosa ed Italo Dell'Oro hanno compiti formativi nel seminario e tra il clero della diocesi, secondo la migliore tradizione somasca delle origini.

Visitando sia pure rapidamente gli Stati Uniti ci si rende conto di una diversa sensibilità e di un'altra cultura, non certo umanistica, ma basata prevalentemente sul pragmatismo e sull'efficienza: mi riferisco alle grandi città americane con la loro selva di grattacieli (ho visitato Boston ed Houston), le larghe autostrade con la fila interminabile di macchine, gli immensi ed affollatissimi aeroporti, i grandi magazzini con estese aree di parcheggio: tutto concorre a dare un'immagine di potenza, di organizzazione, di ricchezza, di orgoglio nazionale. Un'America grande, che di tanto in tanto, ad un osservatore straniero, rivela anche la sua venatura di fragilità, con le sue belle abitazioni di legno nei suburbi delle città oppure immerse nel verde della natura e dei boschi, facilmente esposte al fuoco o alle violenze della natura; un'assistenza sociale e medica che non tocca tutte le fasce della po-

polazione, perché occorre pagarsi le assicurazioni; una immigrazione incontrollata dai paesi latino americani che crea grandi problemi umani e legali; le tante vite di giovani soldati stroncate per l'impegno politico e militare degli USA nel mondo.

Anche nei piccoli cimiteri, sul verde del prato (come a Pine Haven), ci si può battere nella piccola lapide che ricorda che lì riposano le spoglie di un giovane caduto recentemente in terre lontane.

Ripensando ai dieci confratelli che con tanta generosità lavorano negli USA, mi riecheggia in mente, non so perché, l'espressione letta tante volte nei libri di storia di Venezia: "i magnifici dieci", la magistratura più importante della Repubblica dopo quella del doge.

Un augurio ai dieci religiosi perché continuino ad essere "magnifici" nel loro apostolato e nella testimonianza del carisma di san Girolamo Emiliani. ■



Cuore di bullo



p. Augusto Bussi Roncalini

Un parroco della Campania, don Maurizio Patriciello, prepara alla Pasqua i ragazzi problematici di una comunità educativa. Scopre una verità bella e inattesa. La racconta nell'articolo di spalla di "Avvenire" il 21 aprile scorso

Accompagnati da insegnanti ed educatori, arrivano di buon mattino e invadono il cortile, il giardino e i locali della parrocchia. Sono all'incirca una quarantina, ospiti di un istituto per adolescenti problematici. Passeremo insieme la giornata, come da programma.

L'inizio non è facile.

Fanno i bulli per intimorire il prete e scoraggiare gli insegnanti. Litigano, si burlano, fanno chiasso. Per un po' di tempo li lasciamo fare, poi, con una mossa a sorpresa ed esprimendomi nel loro stesso vernacolo, affondo il dito nella piaga, mettendo sul tappeto i problemi che li attanagliano. Non argomento, racconto. Storie vere di ragazzi come loro.

Tristissime storie di giovani che hanno pagato a caro prezzo, spesso con la vita, scelte scellerate. I risultati non tardano ad arrivare. Capiscono. Tacciono. Si fanno attenti. A turno, timidamente, alzano la mano per chiedere: *"Che cos'è successo poi a Tony dopo la rapina? E Gigi è ancora in galera? Come ha fatto Enzo a morire di overdose a soli 15 anni?"*

Ha inizio il tempo dello svago. Le loro gambe svelte sono già pronte. Il pallone, sul quale si gettano come gatti affamati su un topolino indifeso, pure. Vengono avvisati che il prete, in chiesa, è disponibile per le confessioni o colloqui privati. Vado al mio posto con il Rosario in mano, convinto di dover attendere inutilmente. Invece! Entra il primo, poi arrivano il secondo, il terzo e così via.

Alla fine sono venuti tutti. Senza essere chiamati, senza essere costretti.

Liberamente. In privato come sono diversi dai bulli di qualche ora prima.

Arrivano e mi aprono il cuore. Un cuore troppo piccolo per contenere i drammi che li affliggono da sempre. Troppo piccolo per non lasciarlo straripare e in quell'acqua poi affogare. Quasi tutti hanno le lacrime agli occhi. Nessuno, ai piedi del Crocifisso, riesce più a vantarsi della violenza usata nel passato.

Qualcuno ha già assaggiato lo squallore e la solitudine del carcere minorile. Altri hanno collaborato ad azioni decisamente pericolose quando nemmeno potevano rendersene conto. Tutti però hanno il desiderio di fare qualcosa di bello nella vita. I sogni non li hanno mai abbandonati. Partono però sconfitti, delusi, amareggiati. Troppo smaliziati, alle promesse degli adulti hanno smesso di credere da tempo. Vanno a intuito, o, come dicono, a pelle. Ancora credono, anche se con iniziale diffidenza, a chi sentono vicino, a chi nel momento del bisogno ha saputo farsi avanti. A chi ha dato loro una mano concreta. Deluderli ancora sarebbe disastroso, consegnarli per sempre alla rovina. Troppe volte sono stati strumentalizzati e violentati da chi avrebbe dovuto prendersene cura. Ragazzi di strada problematici, difficili certamente, ma non irrecuperabili, come qualcuno vorrebbe far credere per mettere a tacere la coscienza. Questa è una fandonia inventata da chi ha nei loro confronti doveri che non sa o non vuole assolvere. Da chi, magari, spende e sponde allegramente il denaro pubblico rubato ai legittimi proprietari, i poveri, e che dovrebbe servire anche per il reinserimento nella società di ragazzi così. Ragazzi cresciuti in fretta o forse mai cresciuti, che pagano omissioni e ritardi di una società che finge di ignorarli. I colloqui vanno per le lunghe, l'ora del pranzo è già passata da un bel po'.

Ci prepariamo per la Messa.

Ed è uno spettacolo unico. Un vero dono del tempo di Pasqua. Pasqua di risurrezione, di vita, di bellezza. I finti prepotenti della mattina sono scomparsi.

Sono rimasti, compiti e commossi, i ragazzi di Forcella e della Pignasecca, di Scampia e della Sanità. Dio mio, come sono piccoli, come sono fragili. E come somigliano ai coetanei che hanno avuto la gioia di nascere in una famiglia, in un quartiere, in una città più agiati e attenti ai loro legittimi bisogni di bambini. ■

La regola conferma l'eccezione

Fa sempre piacere conoscere una persona ricca di umanità.

Con lei è impossibile non trovarsi a proprio agio, il suo tratto verso gli altri trasmette comprensione, fiducia, buonsenso.

È ancor più bello, però, esserlo.

Il cristianesimo, fondato su Dio che diventa uomo in Gesù, la persona più umana che sia mai esistita, ci offre questa impagabile possibilità: crescere nella nostra umanità, diventare pienamente umani.

Sono tante le qualità con le quali un cristiano esprime la sua umanità, nella puntata precedente ne abbiamo elencato alcune.

Tra di esse ce n'è una che merita uno spazio a parte.

Forse non è la più importante, né la prima da conquistare, però nasconde in sé una simpatia e, oserci dire, un fascino particolari, si tratta della capacità di saper fare eccezioni alle regole.

Le autorità non si allarmino, nessuno mette in discussione il fatto che nella vita le regole siano necessarie, tuttavia Gesù non è sceso tra gli uomini per portare un nuovo codice di leggi, ma per insegnarci ad amare i fratelli.

“Il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato”, ripeteva a coloro che davano più importanza alla legge ebraica del sabato che alle persone.

Il cuore del cristianesimo non si identifica perciò in un regolamento da seguire scrupolosamente, ma nel comandamento dell'amore reciproco, nella carità.

Essa arriva dove la rigidità della



Alessandro Turchi
(Verona 1578-Roma 1649)
Allegoria della carità

legge non può giungere, sa capire situazioni che le norme non riescono a prevedere, non si lascia mai imprigionare da abitudini, tradizioni e formalità.

Ecco perché i mistici dicevano, con una splendida sintesi: *“Alla carità tutto è permesso”*.

Gesù nella sua vita ha compiuto moltissimi gesti pieni di amore, ma contrari alle regole vigenti: ha toccato le membra impure dei lebbrosi, ha fatto amicizia con i pubblicani, ha accolto tra i suoi discepoli anche un gruppo di donne, ha



p. Michele Marongiu

lavato i piedi a coloro che lo chiamavano *“Signore”*, ha lasciato che una prostituta accarezzasse i suoi piedi, ha perdonato una donna scoperta in adulterio senza neppure chiederle prima se era pentita. *“L'eccezione conferma la regola”* ribatterà qualcuno per tranquillizzarsi, non proprio, le cose stanno al contrario.

“La regola conferma l'eccezione”, accanto a ogni regola c'è un gesto di carità che la supera, perché la carità vale più della legge, anzi è l'unica vera legge. ■

Dossier

***Riprendiamo,
come introduzione di questo Dossier,
quanto scritto da p. Renato Ciocca
in “Nostra Storia”, pubblicata
su Vita Somasca n.119 - 2002***



Amelia

***Amelia é un'antica cittadina
di origine pre-romana.
Situata nella verde Umbria
sorge in collina raggiungendo
un'altezza di 406 metri s.l.m.
Nel territorio circostante
sono dislocate sette frazioni
per una popolazione complessiva
di circa 12.000 abitanti***



Città di dottrina e di spiritualità



p. Renato Ciocca

In alcune nostre Opere, casa madre di Somasca, Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara, Sant'Angelo di Amelia, nei sec. XVII e XVIII, si ebbe la felice idea di raffigurare nelle lunette dei chiostri gli episodi più salienti della vita di san Girolamo Miani e i miracoli più belli operati da Lui a sollievo del prossimo. Purtroppo, la vicende umane hanno portato alla distruzione dell'orfanotrofio di Ferrara e cancellato quasi del tutto quelle di Somasca.

Rimane appena un affresco del nostro Santo che prega davanti alla cro-



ce, ma ci hanno tramandato quelle di Amelia, anche se in stato assai precario. Addossato alla fiancata sinistra della chiesa di Sant'Angelo, un lato del chiostro presenta al visitatore la glorificazione, per così dire, non solo del Santo Fondatore, ma anche di alcuni cardinali, vescovi e religiosi, che hanno lavorato assiduamente in mezzo alla gioventù o che hanno beneficiato l'opera con aiuti economici.

Un grande ed elegante fregio di foglie di alloro accomuna tutti nella celebrazione e nel ricordo perenne.

Una specie di galleria di storia domestica, che doveva ricordare ai Padri e agli alunni, che ivi transitavano per recarsi in chiesa, l'obbligo morale di ispirare la propria vita a tali modelli di dottrina e santità. In sacrestia, invece, sono raffigurati alcuni miracoli dovuti alle preghiere del Miani, dopo la sua morte, e l'inconsueto atto di venerazione dei suoi resti mortali per opera di san Carlo Borromeo, durante una sua visita pastorale. Ma prima di addentrarci nella descrizione particolareggiata degli affreschi, facciamo un passo indietro, per capire il perché della presenza dei Somaschi ad Amelia. Direbbe il Manzoni:

“È Amelia una terriccioia... ricca di antiche atmosfere, risale ai sec. VI-IV a. C., dove, alla dolcezza dei fichi e dell'uva passa prodotti, si unisce un atavico impegno per l'istruzione e l'educazione della gioventù umbra. Tra i numerosi istituti che vi susseguirono, si distinse, per oltre due secoli, quello di Sant'Angelo, fondato e diretto dai Padri Somaschi”. Nel sec. XVII l'Ordine godeva di in-dubbia considerazione e prestigio, se



Antonio Maria Graziani, vescovo di Amelia, in data 3 Settembre 1601, concesse ai Somaschi la Chiesa di Sant'Angelo, tessendone un elogio... esagerato. Nel diploma afferma, infatti, che essi *“...risplendono in ogni circostanza, per la bontà, la santità, la capacità di giudizio, per l'istruzione, per l'educazione e per altri meriti di onestà e di virtù, con le quali preparano gli animi in modo straordinario e profondissimo e questo non solo per la testimonianza di persone degne di fede, ma anche per l'esperienza fatta da noi,*





mentre esercitavamo la carica di ambasciatore apostolico a Venezia". Il Consiglio generale della città approvò il pensiero del vescovo ed accettò i Somaschi con decreto del 20 settembre del 1601.

Nella medesima data, uno strumento rogato dal notaio Brulaschino ci informa che Bartolomeo Petrignani, signore di Castro-Attiliano, fu il primo a pregare il Santo Padre affinché mandasse i Somaschi nella detta città e chiesa, che in precedenza era stata concessa ai Gesuiti e poi ai Dottrinari, affinché si dedicassero all'educazione e all'istruzione della gioventù, "sapendo che loro possedevano quelle qualità che si devono ricercare nei maestri e cioè intelligenza, buona reputazione, scienza non ostentata, eloquenza, abilità nell'insegnamento".

Clemente VIII fu ben lieto di accogliere tale richiesta, dal momento che, durante il suo pontificato, si completava e si consolidava quella ampia trasformazione istituzionale, spirituale e culturale a cui si dà il nome di Contro-riforma o di riforma cattolica.

A conferma della sua devozione e stima verso i Religiosi, al Petrignani fu caro lasciare un reddito perpetuo di 200 scudi a favore del collegio di Sant'Angelo.

Il primo rettore fu p. Ambrogio Ferrari, di Cremona, uomo rispettabilissimo per pietà e dottrina. Tra gli altri religiosi che ebbero il governo di Sant'Angelo si distinse sicuramente il p. Ferdinando Petrignani, nobile cittadino di Amerino. Diresse il collegio per vari anni, attirandosi la stima e l'affetto degli alunni e dei suoi concitta-

dini. Fu uomo di vita innocentissima e, agli onori che avrebbe potuto ottenere per la nobiltà del casato, preferì l'umiltà e l'operosità della vita religiosa. Morì nell'anno 1651. Pochi anni dopo la soppressione napoleonica, per vari motivi, i Padri Somaschi lasciarono Amelia.

Ora il complesso di Sant'Angelo è un grande cantiere dove si lavora alacremente per trasformarlo in un centro culturale. I segni della permanenza dei figli di san Girolamo sono ancora ben visibili. All'ingresso, attorno al portale in marmo travertino è scritto in latino:

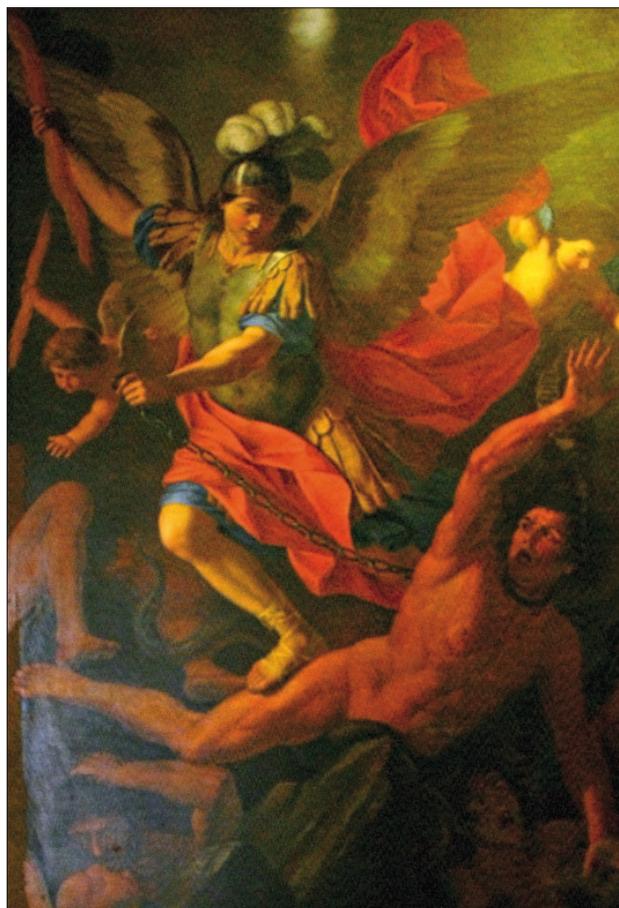
*Collegio dei Chierici
Regolari di Somasca
anno del Signore 1620.*

All'interno della chiesa, sulla tribuna dell'organo, rivolto verso i fedeli, lo stemma dell'Ordine, Gesù che porta la croce. Sul pavimento, al centro, la pietra tombale, incompleta, dei religiosi con questa scritta:

*"Qui giacciono i Padri della Congregazione di Somasca
dall'anno 1601 fino al giorno del giudizio. 1696"*

Completa lo stemma dell'Ordine, appena sbalzato.

Infine, ai due altari, a destra e a sinistra del presbiterio, le tele di san Girolamo in estasi davanti alla Madonna e quella dell'Arcangelo Michele che sconfigge Satana, ora al Museo di S. Francesco in Amelia, testimoniavano le devozioni basilari che i Somaschi vivono e cercano di instillare con grande amore negli animi dei loro alunni.



Vita di san Girolamo Miani negli affreschi di San Michele Arcangelo

I Somaschi ad Amelia



L'ovale raffigura il momento in cui il papa Clemente VIII consegna la bolla di concessione del Collegio di San Michele al Padre Procuratore generale, p. Giovanni Battista Fabreschi, accompagnato da alcuni Religiosi somaschi e dai signori Petrignani e Boccarini, primi benefattori dell'opera.

Gesuiti e Dottrinari avevano preceduto i Somaschi nella conduzione del Collegio. Sullo sfondo, a destra, si nota la Chiesa di San Michele con annessi i locali della scuola.

Era il 15 Aprile 1602.

Tra i palazzi nobiliari di Amelia uno dei più importanti è quello della famiglia Petrignani. L'interno è stato dipinto dalla Scuola dei fratelli Zuccari, esponenti del manierismo dell'Italia centrale. Basti ricordare la decorazione della villa Farnese a Caprarola per avere un'idea del loro valore.

La scena, in cattive condizioni, si trova nella volta della sesta sala e raffigura il momento in cui Bartolomeo Petrignani patrocina l'insediamento dei Somaschi e garantisce una rendita di duecento scudi annui, a favore del Collegio.





Il Canonico Flavio Boccarini

Nel 1615 il canonico Flavio Boccarini dispone un lascito testamentario di 500 scudi annui per il mantenimento e l'istruzione di dieci giovani amerini. Grazie a queste e ad altre donazioni nel 1617 il Collegio fu dotato di ambienti nuovi e più spaziosi. Al centro è raffigurato in trono papa Paolo V, mentre a sinistra sono ritratti il preposto della casa amerina Giacomo Brusco e un gruppo di dieci giovani allievi.

A destra, Flavio Boccarini offre al papa il suo donativo e indica una veduta del predio di Totano, località vicino ad Amelia, da cui vengono ricavate le rendite. In primo piano lo stemma della famiglia Boccarini.

Corridoio del Collegio



Per recarsi in chiesa gli studenti e i Padri percorrevano un corridoio, nella parte superiore del quale sono effigiati alcuni episodi edificanti della vita del Miani. Tra una scena e l'altra campeggiano i ritratti dei Religiosi che hanno contribuito maggiormente allo sviluppo del Collegio. Occasione per avere sempre presente l'esempio del Fondatore e dei suoi seguaci. Gli affreschi risalgono, come diremo più avanti, al 1697, prima della beatificazione di Girolamo. Ecco perché non compare mai l'aureola.

Castellano a Quero

All'inizio del 1511, Girolamo si porta a Castelnuovo di Quero per assumere la reggenza del castello al posto del fratello Luca, ferito in battaglia. Situata alla destra del Piave, dove la valle si restringe, la fortezza rimane a cavallo della strada che collega Feltre a Treviso. Siamo ai tempi della lega di Cambrai e Venezia, da sola, lotta contro papa Giulio II, Luigi XII di Francia, Massimiliano I del Sacro Romano Impero, Ferdinando II d'Aragona, re di Napoli e re di Sicilia, Alfonso I d'Este duca di Ferrara, Carlo III duca di Savoia e Francesco I Gonzaga, marchese di Mantova.



Sconfitto viene fatto prigioniero

Abbandonato notte tempo, dal Battaglino con i suoi balestrieri, Girolamo combatte eroicamente con una cinquantina di soldati.

La lotta è impari. Mercurio Bua, a servizio della Lega, lo fa prigioniero e lo rinchioda in fondo alla torre. Il tempo passa, ma il riscatto sperato non arriva. Alla speranza succede la delusione, la disperazione. Abbandonato e dimenticato da tutti. E allora la sua breve vita gli ritorna alla mente. Tra i ricordi uno solo offre un barlume di speranza. Quello della mamma che, quand'era bambino, gli sussurrava all'orecchio, prima di addormentarsi...

Invoca Maria

“Ricordati che quando io non ci sarò più, in cielo hai una Mamma che è sempre pronta ad aiutarti se tu ricorri a Lei”. Rivede il volto di mamma Dionora, risente la sua voce... Una madre può ingannare il proprio figlio? In preda alla disperazione, tenta l'ultima carta. Il turbinio di sentimenti che passa nel suo cuore rimarrà sempre un segreto.

All'improvviso il carcere si illumina di luce celestiale. La Vergine e un angioletto gli porgono le chiavi per sciogliersi dai ceppi e per aprire la porta del carcere. E' incredibile, ma è libero.



Compra panni per gli orfanelli

Girolamo ritorna a Venezia, ma non è più lo stesso. La gente se ne rende conto e rimane meravigliata. Si affida a un direttore spirituale che lo accompagna nel cammino della conversione.

Ripete spesso: “Aiutatemi Signore e sarò vostro!”. Intanto il suo cuore non regge alla vista di tanti bimbi abbandonati, sporchi e denutriti. Senza indugio li raccoglie, li lava, li sfama, li cura... Si accorge di avere un cuore di padre.



Lo guida attraverso il campo nemico

Timoroso di essere scoperto dalle guardie, invoca ancora Maria. Gli appare di nuovo, lo prende per mano e lo conduce fuori dall'accampamento senza essere visto... Lo accompagna per un tratto di strada fino alla vista di Treviso. E lungo il cammino non rimangono in silenzio... Poi, all'improvviso, la stretta di mano si allenta e Lei scompare.

Ma il cuore di Girolamo ormai è un tripudio di gioia.



Episodio della barba

In poco tempo fa rapidi progressi nel campo dell'ascesi cristiana. Impara a custodire gli occhi, a moderare la lingua, ad aiutare i poveri. Un giorno in piazza san Marco viene ingiuriato gravemente e a torto.

Al malvivente che lo minaccia di strappargli la barba a pelo a pelo, risponde: *"Se Dio vuole, fa' pure. Eccomi"*. E, con ammirabile serenità, gli porge il mento.

Alcuni dei presenti dissero che se il fatto fosse accaduto qualche anno prima, Girolamo lo avrebbe stracciato coi denti.



Di notte seppellisce i morti abbandonati

Nel 1528 si abbatte su tutta l'Italia una carestia terribile. Venezia è invasa da frotte di mendicanti in cerca di cibo per non morire fame.

Si vedono scene strazianti.

Per sopravvivere la gente si ciba di cani, asini, erbe di ogni tipo, paglia.

Per le strade si sente ripetere un grido angoscioso: *"Muoi di fame, muoi di fame"*.

Girolamo è in prima linea. Distribuisce cibo, vestiario, riempie la casa di poveri e, di notte, seppellisce i morti abbandonati per le vie della città.



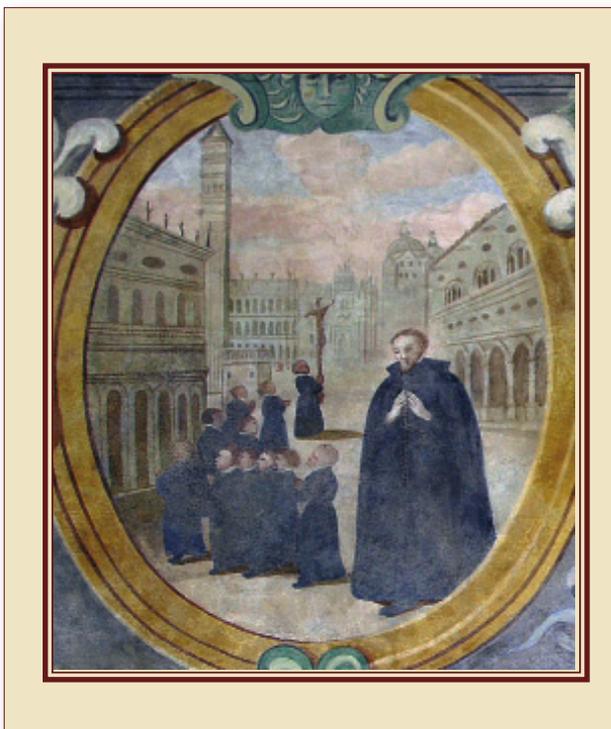
Lascia i suoi beni

"Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il core e con santa ispirazione trarlo a sé dalle occupazioni del mondo", senza esitazione, davanti a un notaio, rende scrupolosamente conto dell'amministrazione dei beni dei nipoti e rinuncia a tutti i suoi averi. Smette gli abiti nobiliari e veste quello dei poveri. Esce dalla sua casa per non farvi più ritorno. Finalmente, libero da ogni occupazione terrena, può seguire totalmente il Cristo crocifisso.



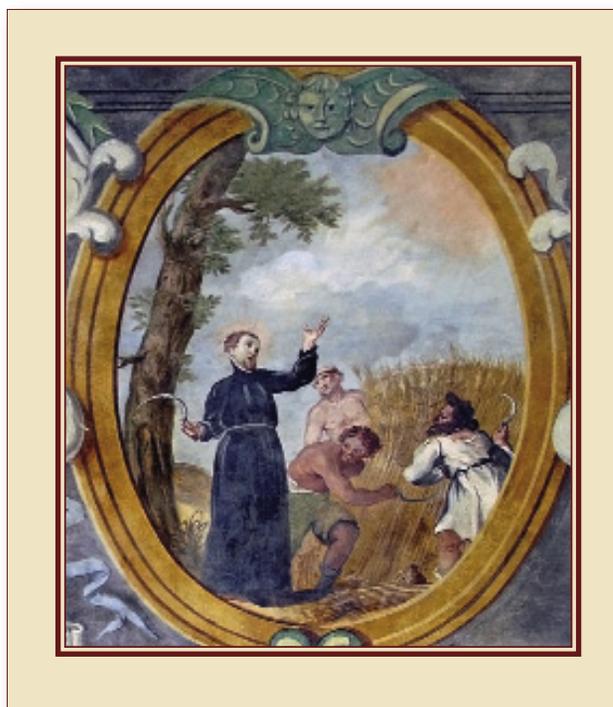
A Pavia

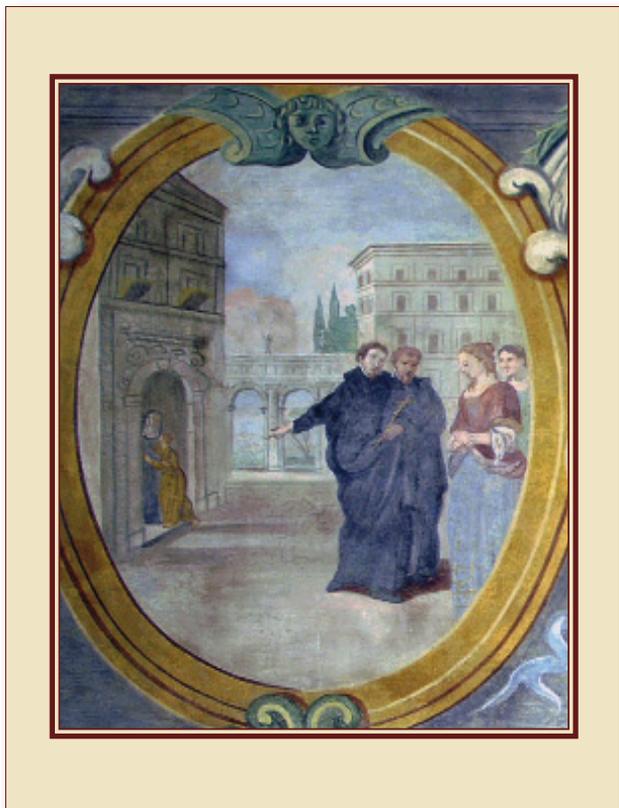
Verso la fine del 1535 Girolamo si reca a Pavia. Entra in città dalla porta di Santa Maria in Pertica. Preceduto dalla croce, sorretto da un orfanello, un gruppo di una dozzina di fanciulli, in devota processione, prega e canta. Chiude la fila il Miani in atteggiamento così dimesso e umile, da strappare le lacrime. Chi fu presente alla scena ne riportò un'impressione indimenticabile. Subito i cugini Angiolmarco e Vincenzo dei Conti Gambarana ed altri notabili della città offrono i loro averi e la loro collaborazione per accogliere gli orfani.



Giunge nel territorio di Bergamo al tempo della mietitura, Girolamo si associa ai contadini nel duro lavoro dei campi. Approfitta dei tempi di pausa per farli pregare. Con l'aiuto di due orfanelli più vivaci insegna loro il catechismo col metodo delle domande e risposte. La dottrina dei protestanti serpeggia anche nelle campagne minando i sani principi religiosi dei poveri terrazzani... In città lo accoglie, a braccia aperte, il vescovo Pietro Lippomano, che gli affida la riorganizzazione delle opere di carità: ospedali, orfanotrofi, case per le convertite... Il suo ardore di carità attira alla sua sequela, tra gli altri, i sacerdoti Agostino Barili, Alessandro Besozzi, i nobili Domenico Tasso e Gianfrancesco Albani.

Nelle campagne del bergamasco aiuta i contadini e li istruisce nella dottrina cristiana





Convertite

La povertà, la miseria, la dura necessità della sopravvivenza, spingono molte ragazze a battere la strada. I maltrattamenti, le malattie infettive, lo sfruttamento le relegano inevitabilmente ai margini della società.

A Bergamo, a Verona e in altre città dell'Italia settentrionale, fonda delle case per loro e le affida alle cure di donne di provata virtù per restituirle alla dignità di persona umana. Non possiamo non notare come l'artista tratti l'argomento scabroso con molta sobrietà e delicatezza. I fanciulli devono vedere senza provare imbarazzo.

Capitolo della paglia

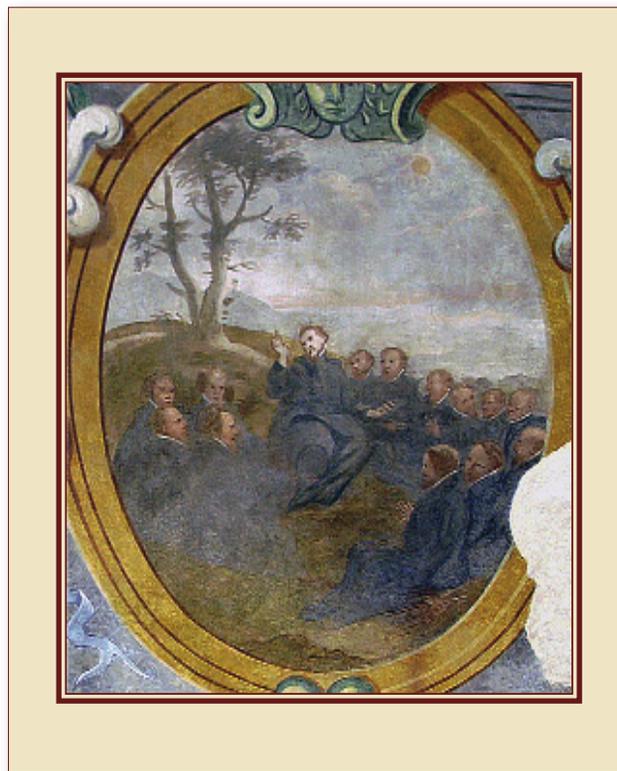
A Merone, in Brianza, dove alloggia presso Leone Carpani, raduna i suoi primi compagni.

In aperta campagna, di notte, al chiarore della luna, seduti su fasci di paglia di milio, ascoltano attentamente Girolamo che, ispirato da Dio, parla di organizzarsi in Compagnia.

Nell'occasione approvano la scelta di Somasca, come sede centrale delle loro attività.

Un luogo adatto al raccoglimento tra gente semplice e umile.

Il seme di senape è gettato...





Cura gli appestati

Nel 1532 a Bergamo e nel 1534 a Milano si diffonde un'epidemia quasi universale, che riempie di malati tutte le case.

Girolamo prepara medicine, conforta, prega, assiste i moribondi, li esorta alla rassegnazione, si sobbarca ai servizi più umili e ripugnanti.

È veramente instancabile...

Nella valle di San Martino orfanelli e Padri non sono esenti dal contagio, ma il Signore, per riguardo al suo Servo, non permette che la morte neppure li sfiori.



Cura amorevolmente gli ammalati

Nella sua grande carità, Girolamo nutre una tenera compassione soprattutto verso gli ammalati coperti di piaghe ripugnanti...

L'esperienza acquisita e maturata agli Incurabili a Venezia e in altri ospedali facilita ogni tipo di cure, ma è sicuramente la sua preghiera e la sua santità che ridonano la salute. Quella santità che lo porta a lambire con le labbra le piaghe, anche le più repellenti.



Rinuncia alle monete d'oro del Duca di Milano

A Milano, Girolamo suscita un enorme entusiasmo non solo presso il popolo, ma anche presso il duca Francesco II Sforza.

Per sostenere le sue opere di carità, gli manda un gentiluomo di corte con una borsa di monete d'oro.

Girolamo, tra la meraviglia dei presenti, ringrazia, ma rifiuta con risolutezza il denaro.

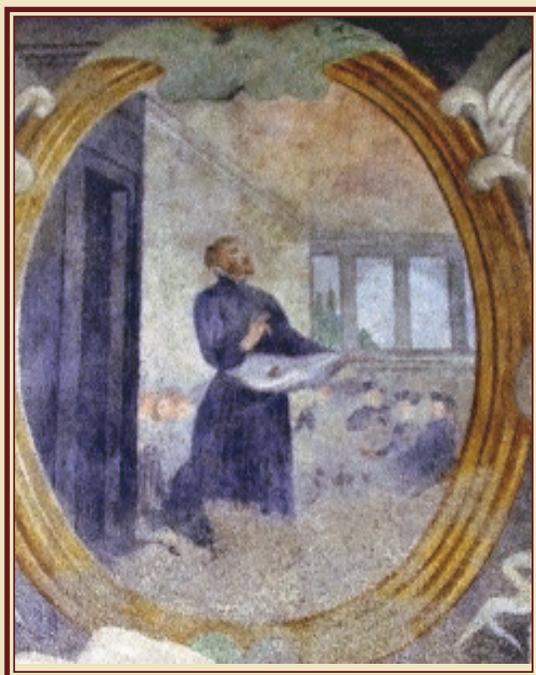
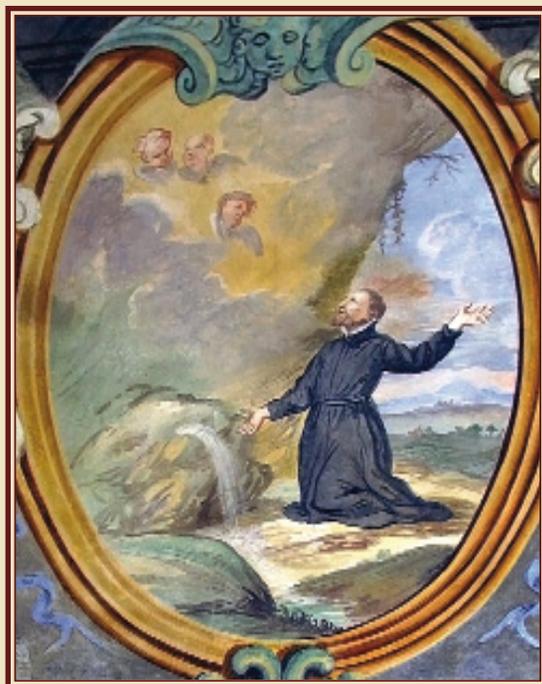
Chiede piuttosto ed ottiene una casa per i suoi orfani. Si stringono attorno a lui numerose personalità: Agostino Panigarola, protonotario apostolico, i nobili Marco Strada, Francesco Croce e tanti altri.

Dalla roccia fa scaturire una sorgente

Per i piccoli orfani che risiedono alla Valletta è certamente gravoso salire alla Rocca ad attingere acqua più volte al giorno, soprattutto d'inverno quando nevicata e il sentiero è sdruciolevole e pericoloso.

Girolamo non pensa neppure un minuto che possano continuare a vivere in questa situazione.

In ginocchio, prega ardentemente il Padre celeste perché provveda. Come d'incanto, dalla roccia zampilla acqua purissima e abbondante. Ancora oggi alla Valletta calma la sete del corpo e soprattutto quella dell'anima dei pellegrini.



Moltiplica i pani

Un inverno nevicata così tanto che dalla Valletta è impossibile scendere in paese per fare provviste.

Il manto bianco copre tutto e il sentiero è sparito.

E in casa ci sono soltanto tre pani. Le bocche da sfamare sono tante. Girolamo esorta tutti a pregare e fa accomodare ciascuno al suo posto. Nasconde i tre pani nel suo grembiule, li benedice e quindi li distribuisce, guardando verso il cielo.

Pane così buono non fu più mangiato. Un orfanello furbo e birichino si rende conto del miracolo e conserva un pezzetto di quel pane. Dopo venticinque anni rimane ancora integro e guarisce alcuni ammalati.

Pranzo a Salò

Di ritorno da Venezia, Girolamo e mons. Stefano Bertazzoli sono invitati a pranzo a Salò in casa dei fratelli Bartolomeo e Giovanni Battista Scaini, sinceri suoi stimatori. In tavola pietanze ricercate e vini eccellenti, in onore dell'ospite.

Si respira l'aria di una festa gioiosa e di un incontro tanto atteso e desiderato.

All'improvviso Girolamo scoppia in un pianto sconsolato. Al pensiero della passione di Cristo, esce dalla sala da pranzo e si ciba di solo pane e di sola acqua, tra lo sgomento dei convitati.



Mastica fango

Un giorno Girolamo, scendendo da Somasca a Verucago, si imbatte in due fratelli che si ingiuriano e si minacciano di brutto. E non contenti della rissa, bestemmiano Dio e la Vergine SS. ma con orrendo turpiloquio. A tale spettacolo indecente, cerca in tutti i modi di pacificarli, ma ogni sforzo risulta vano.

Si butta in ginocchio, si riempie la bocca di fango e comincia a masticarlo.

I due contendenti si fermano, si vergognano del comportamento scandaloso e si riconciliano.



Preghiera e penitenza all'eremo

Desideroso di unirsi più intimamente al Signore con la preghiera e la meditazione, cerca un luogo solitario e lo trova in un anfratto naturale sotto la Rocca.

Davanti alla croce prega ardentemente per la Chiesa. Ripete spesso l'invocazione: "Dolcissimo Gesù non essermi giudice, ma salvatore".

E molto spesso sottopone il corpo ad aspre penitenze. Solo così vince lo spirito del male.





San Carlo incensa le ossa di Girolamo

Nel 1566 San Carlo, durante la visita canonica alla diocesi di Milano, giunge alla parrocchia di San Bartolomeo, a Somasca. Posto il piede sul limitare della chiesa avverte un profumo celestiale.

Al P. Bartolomeo Brocco, preposito della casa religiosa, dice: *“Non v’ha dubbio che in questa chiesa riposa il corpo di qualche gran servo di Dio”*.

Accompagnato alla tomba del Miani, fa collocare la cassa sull’altare e ne incensa devotamente le ossa.



La sagrestia

La sagrestia, come si può vedere dalle immagini che seguono, è ancora in cattivo stato.

Nelle lunette sono raffigurati tre miracoli operati dal Miani e San Carlo che venera le sue ossa incensandole.

A prima vista, si ha l’impressione di trovarsi davanti ad opera di altra mano.



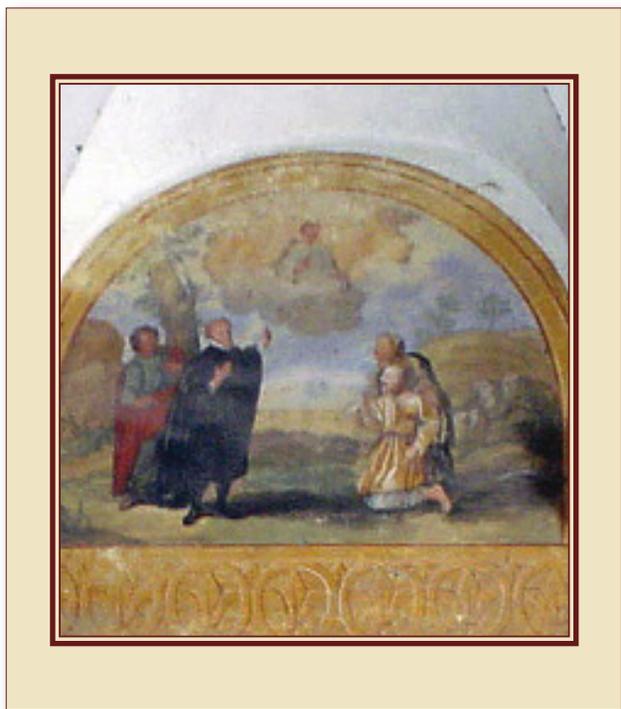
Guarigione miracolosa di suor Veronica Manenti

Suor Veronica Manenti, del monastero Mater Domini di Bergamo, da venticinque anni è affetta da una grave forma di sciatica alla coscia destra.

All’età di sessant’anni si aggrava talmente da non potersi più muovere.

La sera del 22 Novembre 1613, mentre a Bergamo si celebrano i processi per la beatificazione del Miani, si corica e lo prega con tutto il fervore possibile...

Si addormenta tranquillamente e il mattino dopo si sveglia completamente guarita.



Guarigione di uno storpio

Francesco Rocco Polvaro di Pescarenico è tormentato da dolori articolari acutissimi.

Non si sorregge in piedi, se non appoggiato al bastone.

Nessun rimedio riesce a dargli sollievo. Confidando nel Signore è condotto a Garlate, dal parroco, per una benedizione.

Questi lo invita a pregare il Miani.

Con grande difficoltà si inginocchia, lo invoca ed ottiene all'istante la guarigione.

Guarigione di un vecchio caduto da grande altezza

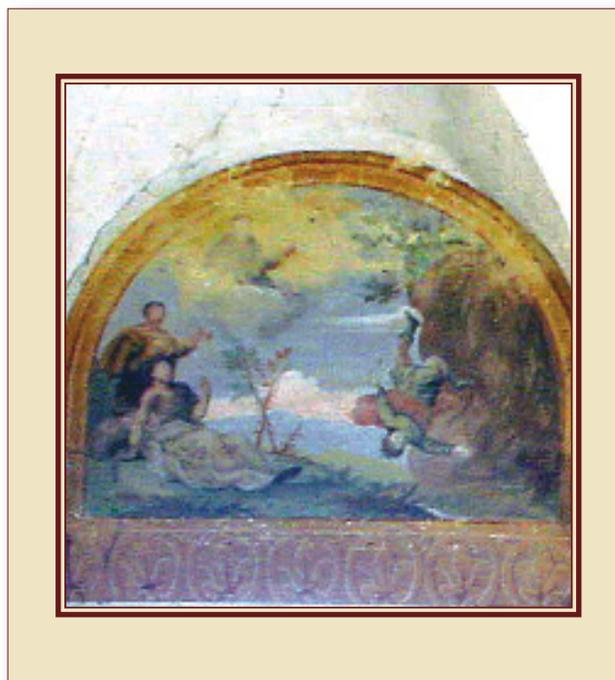
Francesco Manzoni, di Brivio, cade da un dirupo e si schianta a terra.

Riporta varie rotture interne che gli rendono difficoltosa ogni funzione. Anche la deambulazione è praticamente nulla.

Da due anni trascina una vita impossibile.

Venuto a conoscenza della santità del Miani, si fa portare più volte alla sua tomba e ottiene un buon miglioramento.

Una notte Girolamo gli appare in sogno, lo guarda con benevolenza, lo benedice e lo guarisce definitivamente.



Il contratto

" A di 8 maggio 1697 in Amelia [...] io infrascritto prometto al R.P. D. Gregorio D'Aste Preposto del ve[nerabile] Collegio di S. Michele Arcangelo d'Amelia di fare a tutte mie spese la pittura di tutto il Corridore della Porta come anco tutti li versi, con il quadro in mezzo la sagrestia, secondo la forma incominciata, cioè ornamenti delle porte, e fenestre, ritratti del loro fondatore, e ritratti de loro cardinali e vescovi, e Padri con farvi le sue iscrizioni ovunque bisognerà, e ciò per lo spatio di tre mesi d'esser tutto il d[ett]o lavoro composto, con ogni perfezione dell'arte, altrimenti sia lecito, passato il d[ett]o tempo rispettivamente al detto P[ad]re Preposto di farlo terminare a tutte mie spese senza altra interpellatura perché così et a questo obbligo lo faccio, perché detto Padre Preposto mi ha promesso darmi scudi quaranta m[one]sta pero al fine delle Raccolte, perché così et anco di dare a me et ad un mio giovane che deve servire in detti lavori, e per mettere la calce [cancellatura] di quei giorni, però che si lavora perché così e per osservanza delle dette cose [...]"

Io Filippo Ralli mi obbligo et affermo quanto di sopra.

Filippo Ralli, pittore

Per ora ci è pervenuto soltanto il nome e cognome dell'artista di San Michele. Ma se osserviamo ed analizziamo la sua opera, scopriamo aspetti interessanti della sua personalità.

Tre mesi per realizzare la decorazione del corridoio non sono tanti se si considera che si tratta di affreschi, dove la sicurezza del disegno e la velocità dell'esecuzione sono fondamentali.

Le scene si sviluppano in ambienti naturali o in ambienti urbani incorniciati da severe architetture dove i personaggi si fondono in una mirabile unità. Niente è artefatto, ma tutto è naturale. I colori di alcuni episodi sono così mor-

bidi e vellutati da sembrare piuttosto pastelli che affreschi.

Lo sfumato che si perde in lontananza verso le montagne crea bagliori inquietanti di luce che elevano l'animo del visitatore alle realtà eterne.

Ci presenta sempre il protagonista, Girolamo, con la stessa serenità di spirito, che gli rende spontanee le sue azioni, mentre impersona negli altri personaggi, a seconda delle situazioni, i più svariati stati psicologici dell'animo umano.

Ogni episodio è curato nei minimi particolari, come fossero piccole miniature. Non mi sembra poco.



Nota semiseria

Il presente lavoretto ha il pregio, per altri certamente il difetto, di essere stato composto "in toto" dall'autore, nonostante la scarsità di mezzi a disposizione e le difficoltà tecniche per la realizzazione dell'apparato fotografico.

Soltanto la fotografia n° 3 è stata presa da Internet.

L'amore con cui è stato composto supplisce certamente ai limiti evidenti.

Nella narrazione ho usato, per quanto è stato possibile, il presente, perché i Santi sono sempre con noi.

A cinquecento anni dalla sua liberazione dal carcere, Girolamo Miani avrebbe meritato molto di più, ma... non è il pensiero che conta?

Con l'amico Prudenziò, anch'io allora offro questa umile corona.

Infine, un ringraziamento doveroso al responsabile dei Beni Culturali di Amelia, Riccardo Passagrilli, che mi ha aperto San Michele e alla mia amica Stefania "la Scordarella" che per due volte mi ha "scarrozzato" da Roma ad Amelia.

p. Renato Ciocca

In casa nostra

sr. Giovanna Serra

Arabo. Una parola che suscita in noi immediati collegamenti, quasi fossero sinonimi: lingua incomprensibile, terrorismo, pane, turbanti e petrolio...

Niente di tutto questo.

Vi parlo oggi di un arabo di due anni e mezzo d'età, Elias, viso vispo e due occhioni neri, con delle sopracciglia lunghe, dolcissimo, con l'unico "limite" (nostro, a dire il vero), di parlare una lingua a noi per niente familiare.



Elias è stato con noi, nella comunità di Lecco, ospite speciale per qualche giorno, accompagnato da papà Rami e mamma Abeer, due giovani che hanno sognato e realizzato il desiderio di partecipare all'incontro mondiale delle famiglie tenutosi a Milano lo scorso giugno.

Sembrerebbe una storia come tante se non fosse per la loro provenienza che li rende una famiglia speciale: Betlemme. Ma la dolcezza dell'ambiente dal sapo-

re natalizio sappiamo bene che al giorno d'oggi non è di casa.

La realtà è un'altra.

Ci hanno raccontato i salti mortali che hanno fatto per ottenere il permesso per venire in Italia; il viaggio durato due giorni in più, semplicemente perché ai palestinesi non è permesso l'utilizzo dell'aeroporto israeliano di Tel Aviv, che dista poco meno di un'ora da casa loro, e quindi il dover raggiungere prima la Giordania via terra e, da lì, prendere il volo verso l'Italia.

La necessità di camminare sempre con il passaporto in mano, perché anche raggiungere Gerusalemme è un'impresa ardua, quasi impossibile.

Nei giorni in cui sono stati con noi, abbiamo visto un'espressione costante di gioia, pace e stupore.

Alla nostra domanda: "come state", ci rispondevano: "stiamo respirando la libertà".

In realtà, abbiamo solo vagamente intuito il loro stato d'animo, così come vagamente abbiamo capito come si vive in una terra in continua guerra, tensione e pericoli.

La cosa più sorprendente è constatare il loro desiderio di dare il proprio apporto perché la realtà in cui vivono cambi. Rami lavora come addetto alla manutenzione impianti nell'ospedale pediatrico Caritas Baby Hospital in Betlemme, e, per niente al mondo, lascerebbe quello che è molto di più di un lavoro: è la speranza di un futuro migliore.

Ci racconta della sua decisione come cristiano di interrompere la spirale di violenza, incontrando grandi difficoltà e incomprensioni da parte degli stessi suoi compagni, e di passare dall'essere un combattente anti-israeliano all'offrire aiuto attraverso l'ospedale (visite, medicine). "Non voglio più saperne di violenza", dice; e per questa sua decisione ha subito pressioni e violenze.

Ci racconta di un'aggressione subita in

Missionarie Figlie di s. Girolamo Emiliani



casa, dall'esito raccapricciante: un cacciavite piantato sulla fronte che prometteva un futuro in sedia a rotelle.

Una fede in Dio capace di sfidare qualsiasi diagnosi medica, una voce sentita nella grotta della Natività che assicurava vicinanza perenne e che sicuramente è stata la vera medicina per la sua situazione.

E a ragione.

Il medico che aveva con certezza diagnosticato l'impossibilità di riprendere a camminare, non ne ha più voluto saperne di lui, perché la sua sconfitta scientifica è stata palese. Oggi Rami cammi-

na, e bene, conduce una vita normale e ha anche avuto un figlio, altra smentita alle previsioni mediche.

La cosa più bella per noi è stato vedere che nelle sue parole non c'era ombra di risentimento o di odio.

Attraverso innumerevoli dettagli affioranti dai racconti, ci hanno fatto viaggiare virtualmente nella loro vita, nella loro terra, nel loro impegno di vivere con pienezza la fede.

Un'esistenza incerta e in costante pericolo ma sorretta dalla certezza che quel Gesù, nato a pochi passi da casa loro duemila anni fa, è sempre al lo-

ro fianco per dar loro fiducia e forza.

Grazie Rami e grazie Abeer che ci avete permesso di condividere con voi qualcosa della realtà in cui vivete e soprattutto della vostra testimonianza di cristiani impegnati a costruire una convivenza diversa.

Ciao Elias!

Cresci, e possa tu vedere, nel tuo futuro, doni al posto delle bombe, porte aperte al posto dei checkpoint militari, spazi aperti al posto degli otto metri d'altezza del muro che cinge la tua città.

Dimenticavo!

Una parola in arabo l'ho imparata: "Halib", latte. ■

Cinquant'anni di professione religiosa

Lo scorso 30 giugno, noi, Suore Somasche, Figlie di San Girolamo Emiliani, abbiamo potuto godere di un bellissimo dono del Signore: il 50° di professione religiosa di cinque nostre sorelle: Madre M. Tiziana Benaglia, sr. M. Patrizia Belotti, sr. M. Elvira Amigoni, sr. M. Onorina Gaveglio e sr. M. Claudia Alfero.



Ci siamo ritrovate nella Chiesa di San Francesco in Rapallo officiata dai nostri Confratelli, i Padri Somaschi. Tante persone sono venute dalla Lombardia e dal Piemonte, luogo di nascita delle Suore e altre persone da luoghi diversi per la cerimonia.

Abbiamo celebrato la S. Messa solenne di ringraziamento al Signore, per tutto il bene che queste nostre sorelle hanno potuto operare nella loro vita di apostolato, a servizio dei piccoli e dei poveri, sull'esempio del nostro caro Padre Gi-

rolamo.

La cerimonia è stata presieduta dal Vicario Generale dei Padri Somaschi, p. José Antonio Nieto, assistito da altri religiosi Somaschi, che hanno voluto pregare con noi e condividere la nostra gioia: p. Giuseppe Oddone, p. Francesco Murgia, p. Renzo Montrucchio, p. Aldo Gazzano, p. Renzo Carena, p. Ignazio Argiolas e un missionario della Consolata, p. Rinaldo Do, presente in Italia per cure mediche, ma che svolge il suo ministero in Congo, a Mont-ngafula, dove si trova la nostra missione.

Un buon numero di chierichetti, composti e attenti, guidati da fr. Carlo Scaglione, hanno reso la cerimonia più viva e più solenne.

La corale della chiesa di S. Francesco ha accompagnato, con canti ben preparati e ben riusciti, ogni parte della liturgia. Il celebrante, all'omelia, ha sottolineato l'aspetto principale della cerimonia che è appunto quello di ringraziare tutti insieme il Signore, che ha dato la possibilità alle nostre sorelle, in questi lunghi 50 anni di donazione a Lui, di fare tanto bene e, nello stesso tempo, dire il nostro grazie alle festeggiate, che hanno saputo ascoltare il Signore, producendo tanti frutti buoni.

Al termine dell'omelia, le cinque sorelle hanno rinnovato i santi voti religiosi. Questo è stato certamente un momento emozionante, perché il pensiero è andato a quando, giovanissime suore, ancora insieme davanti all'altare, hanno pronunciato il loro primo "sì", affidando al Signore tutto il cammino della loro vita e rimettendo nelle sue mani tutte loro stesse.

Quanta strada hanno percorso queste

Suore Somasche Figlie di s. Girolamo Emiliani

sorelle! Quanti bimbi accolti, curati, educati; quante anziane consolate e amate!

Tutte le persone presenti erano la conferma di questo. Anche la presenza di due nostre sorelle congolese, è stata la prova del bene operato da Madre M. Tiziana e Suor M. Patrizia, missionarie in Congo, venute in Italia appositamente per la festa.

I loro dieci anni di permanenza laggiù, hanno già dato frutti!

All'offertorio le suore festeggiate hanno portato all'altare il pane e il vino, unitamente ad altri doni ed a cinque rose rosse che, al termine della cerimonia, hanno deposto davanti all'altare di san Girolamo, quale segno di riconoscenza al nostro caro Padre che, sin dalla giovinezza, ha messo nel loro cuore il desiderio di seguire le sue orme, al servizio del prossimo.

Al termine della cerimo-

nia, il religioso Missionario della Consolata ha rivolto parole di augurio alle Suore, sottolineando il bene che le nostre consorelle italiane, con quelle congolese, operano in Congo, a favore di tanti piccoli, che frequentano la nostra scuola ed ha invitato alla preghiera per i fratelli africani, che sono provati da tante sofferenze. Da ultimo, ha chiesto un applauso per le festeggiate e le persone presenti hanno riempito la chiesa, con un applauso sentito e scrosciante.

Al termine della cerimonia, è seguito un momento di condivisione per tutti, al nostro Istituto "Nido S. Girolamo" di Rapallo. Il "Nido" ha accolto tutti: sacerdoti, parenti, amici e conoscenti, alcuni dei quali sono giunti dalla provincia di Varese e di Lecce e anche ex alunni con i parenti, per ricordare i giorni trascorsi con le Suore nel periodo scolastico.

È stata davvero una bellissima occasione per ringraziare insieme il Signore e per vivere un momento di fraternità e di gioia cristiana.

Certamente la Madre Agnese e le Consorelle che sono nella gioia del Paradiso, avranno gioito per questo giorno memorabile e ne abbiamo sentito veramente la loro spirituale presenza.

Un grazie al p. Vicario Generale, a tutti i nostri Confratelli, alle Autorità presenti, alle persone che in tanti modi ci dimostrano il loro affetto e la loro generosità, alle collaboratrici e collaboratori che hanno voluto essere di aiuto prezioso alle suore in questo momento particolare. Affidiamo la ricompensa alla bontà del Signore e chiediamo la protezione del nostro caro Padre san Girolamo, in questo Anno Giubilare, mentre auguriamo alle cinque Sorelle "ad multos annos". ■



San Girolamo e santa Benedetta Cambiagio Frassinello

San Girolamo Miani e santa Benedetta Cambiagio Frassinello, fondatrice delle Suore Benedettine della Provvidenza, sono due santi lontani nel tempo ma così uniti per spiritualità e ardore apostolico. I tratti più salienti di questa loro sintonia si trovano in una fede fortemente legata alla paternità di Dio e al fiducioso abbandono nel suo amore e in un'attività apostolica che vide il Santo fra i giovani e la Santa tra le fanciulle più bisognose.

Nella gioventù orfana, abbandonata o disagiata seppero contemplare il volto di Dio e con la forza del Vangelo ridonarono dignità e nuova energia alla società. Con la loro vita, totalmente orientata al servizio di Dio attraverso l'opera educativa e l'amore ai poveri, affascinarono i giovani e le giovani di allora.

Benedetta volle san Girolamo tra i protettori del sua prima opera pavese e del

suo Istituto, affiliato spiritualmente all'Ordine di Somasca con decreto del 10 luglio 1928.

Conobbe e assimilò la sua spiritualità dal suo direttore spirituale, padre Giacomo De Filippi, chierico regolare somasco, che dopo la escaustrazione, dovuta alla soppressione napoleonica, abitò nella sua stessa parrocchia dove svolse lodevolmente il ministero sacerdotale.

Benedetta ebbe sempre molto vivo il desiderio di perfezione e di vita religiosa; per questo desiderava compiere opere di pietà, praticare penitenze anche non comuni e seguire le pratiche imposte dalle regole dell'Ordine dei Somaschi.

Lo dimostra la lettera che il padre De Filippi le scrisse da Somasca il 24 gennaio 1825 e che qui riportiamo integralmente, eccettuato il PS, in cui le chiedeva il favore di saldare un conto che egli aveva con un creditore a lei ben noto.

Benedetta Carissima in Cristo.

Voi credete che io abbia il tempo di stare al tavolino a scrivere per darvi quelle istruzioni che bramate, onde secondare il vostro spirito di pietà, e il desiderio vostro di giungere alla perfezione cristiana.

Ma mia cara Benedetta, come posso io mai qui trattenermi in tale occupazione, che sarebbe certamente santa e lodevole ed anche conforme al mio volere, ma non è compatibile con le altre mie occupazioni, l'adempimento delle quali assorbe tutte le ore della giornata? Mettete dunque tutta la vostra confidenza in Dio, il Quale conoscendo tutta la vostra buona volontà e il vostro zelo, vi darà Egli stesso que' lumi che sono necessari per arrivare a quella perfezione che tanto desiderate, e finirà col darvi altresì il gran dono della perseveranza.

Quanto alla penitenza, che vorreste fare per meglio uniformarvi al vostro esemplare Gesù Cristo, voi non potete ingannarvi nelle vostre risoluzioni: poiché, se le vostre mortificazioni e le vostre austerità non vi riducono ad essere così languida ed inferma, che abbiate a mancare ai vostri doveri ed all'esercizio delle opere di misericordia, specialmen-

Suore Benedettine della Provvidenza

te verso la vostra povera sorella già da tanti anni inchiodata nel letto; dovete da ciò comprendere che esse sono benedette da Dio, il Quale, ad onta dei vostri patimenti, vi dà la forza di sostenervi. Se poi vedete che le vostre macerazioni vi riducono a tale stato di debolezza, da non poter reggere nell'adempimento delle suaccennate opere, sì domestiche che di pietà e di religione; in tal caso voi dovete mitigarle, e riconoscere che il Signore non vuole che voi praticiate tutte quelle austerità che furono praticate dai più gran penitenti, i quali voi forse vi sentite indotta ad imitare: perché sarebbe una presunzione vostra il pretendere che Iddio conceda a voi quell'abbondanza di grazie, che Egli ha voluto approfondire sopra di essi. Ad ogni modo voi regolatevi sì in questa, che in ogni altra cosa secondo il consiglio di codesto vostro Confessore, al quale voi dovete ciecamente ubbidire, sul riflesso che sarà sempre più grata a Dio la vostra ubbidienza che qualunque altro vostro sacrificio; poichè, come dice S. Gregorio, coll'ubbidienza si sacrifica a Dio stesso la nostra volontà: per obedientiam voluntas propria mactatur.

E poi riflettete, e state sempre tranquilla su questo pensiero che il Signore non vi farà mai carico di aver ubbidito il vostro Direttore spirituale, ancorché egli potesse anche talvolta fallare. Avvertite pure ad un altro inconveniente, che può succedere a chi vuol correre con troppa velocità nella via spirituale; ed è che il demonio, più accorto di noi, potrebbe tentarvi col mettere in voi la smania di avvanzarvi al più presto nella perfezione cristiana, per poi produrre in voi medesima tale stanchezza e tale noia, che dobbiate alla fine fermarvi alla metà del cammino. Per non cadere, adunque, in sì fatto inganno, vi ripeto di consigliarvi col vostro confessore; il quale essendo assistito da lumi della grazia divina, vi darà quei savi avvertimenti che saranno opportuni alle vostre circostanze. Quanto alle regole che riguardano il nostro Istituto di Somasca, che voi bramate di avere per osservarle, non è possibile che io ve le trascriva, perché esse sono stampate in un grosso volume. Noi però oltre i digiuni che obbligano tutti i cristiani, digiuniamo in adempimento alle nostre regole anche l'Avvento, e le due vigilie del Corpus Domini, di San Gerolamo, di cui si celebra la festa l'8 di febbraio, giorno della sua morte. Ma ritenete che, quando non vi sia un manifesto disprezzo, le nostre Regole non ci obbligano neppure a peccato veniale.

Alcuni religiosi poi sogliono digiunare per la loro devozione il venerdì e il sabato di ogni settimana. Qui abbiamo inoltre la ufficiatura in coro tre volte la settimana, il rosario tutte le sere, la meditazione due volte al giorno. Alla tavola si legge mattina e sera un libro spirituale, e si fanno in chiesa e in casa altri esercizi di pietà, che sarebbe troppo lungo di accennarvi.

Per vostro conforto poi e della sorella vostra inferma, e di tutte le persone che hanno la bontà di raccomandarsi alle mie deboli orazioni, vi dico che io prego costantemente per voi tutti più volte al giorno, cioè nelle mie orazioni mattina e sera, ogni volta che discendo nella chiesa a far l'adorazione del SS. Sacramento e specialmente nel santo Sacrificio della Messa; e prego Iddio, col maggior fervore per me possibile, che vi conceda le grazie, sì spirituali, che temporali, di cui abbisognate.

Nelle accennate occasioni prego altresì per i miei penitenti e per le mie penitenti. Mi sembra adunque di poter meritare che tutte le suddette persone si ricordino ugualmente di me: al quale oggetto caldamente mi raccomando.

Aggradite i miei cordiali saluti, cui pregovi di effondere al vostro marito, alla vostra sorella, ai due sig. Curati Carena e Fiocchi, all'Anna M., alla Clara, alle Monache Fioroni, e a tutte le persone da me conosciute, e che si ricordano di me: mentr'io col solito affetto mi protesto

Vostro Affezionatissimo in Gesù Cristo
Giacomo De Filippi, crs

Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca

XXXIII Capitolo generale

Madre Letizia Pedretti

Il 24 luglio scorso si è concluso a Somasca il XXXIII Capitolo generale del nostro Istituto, le Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca.

I lavori capitolari, enucleati a partire dal tema generale: *“Dal cuore della Trinità - Vere madri in Cristo nel segno della comunione e della condivisione”*, si sono articolati in una serie di riflessioni volte a cercare di defi-

ni generazioni.

In particolare, gli argomenti, da cui sono scaturite anche alcune priorità per il prossimo sessennio, sono stati i laici, l'intercultura e la cura educativa per le nuove generazioni.

Il tutto nella consapevolezza della necessità di un percorso di formazione continua e qualificata, che progressivamente configura a Cristo e rende capaci di leggere e di accogliere con occhi sapenziali e con cuore traboccante d'Amore le diverse realtà socioculturali ed ecclesiali.

Un fondamentale riferimento per il cammino è la Parola, che ha illuminato il lavoro capitolare e che accompagnerà anche il progetto comunitario e apostolico del sessennio 2012-2018:

“Ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore” (Ef 5,8-10).

Parola impegnativa, che arricchisce la quotidianità di orizzonti di speranza e invita a vivere con autenticità la nostra consacrazione e missione, certe che *“dalla convinta e coerente testimonianza personale e comunitaria*

scaturisce la fecondità di ogni azione apostolica” (cf Cost n. 81).

Molto importante è stato anche l'aiuto spirituale donatoci da p. Franco Moscone, Preposito generale dei Padri Somaschi, che con significative meditazioni nel corso degli Esercizi spirituali e della S. Messa quotidiana ci ha aiutato a *“leggere”* la Parola e gli impegni capitolari alla luce della nostra specificità carismatica attraverso il *“volto”* di san Girolamo Emiliani, della beata Caterina Cittadini e della sorella Giuditta, nostre Fondatrici.

Nella fase elettiva del Capitolo si è provveduto anche al rinnovo delle cariche istituzionali.

In questo prossimo sessennio l'Istituto sarà guidato dalla Superiora generale suor Maria Saccomandi, coadiuvata dalla Vicaria generale Madre Letizia Pedretti, dalle Consigliere suor Carla Lavello, suor Theresa Edacheril e suor Pierina Peroni e dalla Segretaria suor Rosaria Isacchi.

Ora riprendiamo il cammino quotidiano con la certezza della Presenza di Dio fedele e provvidente e con il desiderio di essere veramente di Cristo per portare a Cristo, il Crocifisso Risorto, speranza dell'umanità. ■



nire le concrete modalità, con cui poter porre nella ferialità di ogni esperienza segni semplici, ma reali di comunione e di condivisione, vivendo la maternità educativa in Cristo come dono per ogni persona e, in particolare, per le giova-

Una iniezione che non punge



Cinzia Riassetto

È stato dimostrato che la stima e l'apprezzamento di se stessi sono fondamentali per imparare, crescere e per riuscire a far fronte ai problemi della vita in modo ottimale.

Diventa quindi prioritario fare in modo che i nostri bambini imparino soprattutto a credere in se stessi, solo così potranno sempre trovare il modo migliore per affrontare i problemi che si porranno.

È in primo luogo compito dei genitori offrire ai propri figli un ambiente che consenta loro di crescere fiduciosi e sicuri.

Il bambino ha bisogno di essere ascoltato e capito, ha bisogno di essere posto di fronte a situazioni non completamente nuove e che comunque gli consentano di sperimentare un vissuto di successo.

A volte, la fretta dei grandi di vedere crescere i propri figli li pone di fronte a compiti molto più grandi delle possibilità e, quindi, inevitabilmente di fronte ad un insuccesso. L'importante è sempre la certezza di stabilire degli obiettivi appropriati per il proprio bambino, stimolandolo ad esplorare il mondo, a conoscere e imparare, ma sempre senza porlo di fronte a compiti che non potrebbe risolvere, perché troppo grandi per lui. Le conseguenze caratteristiche di una bassa autostima sono un'eccessiva timidezza e senso di inferiorità nei confronti degli altri.

Sembra che il bambino abbia sem-

Se i bambini vivono con le critiche, imparano a condannare

Se i bambini vivono con l'ostilità, imparano a combattere

Se i bambini vivono con la paura, imparano a essere apprensivi

Se i bambini vivono con la pietà, imparano a commiserarsi

Se i bambini vivono con il ridicolo, imparano a essere timidi

Se i bambini vivono con la gelosia, imparano a provare invidia

Se i bambini vivono con la vergogna, imparano a sentirsi colpevoli

Se i bambini vivono con l'incoraggiamento, imparano a essere sicuri di sé

Se i bambini vivono con la tolleranza, imparano a essere pazienti

Se i bambini vivono con la lode, imparano ad apprezzare

Se i bambini vivono con l'accettazione, imparano ad amare

Se i bambini vivono con l'approvazione, imparano a piacersi

Se i bambini vivono con il riconoscimento, imparano che è bene avere un obiettivo

Se i bambini vivono con la condivisione, imparano a essere generosi

Se i bambini vivono con l'onestà, imparano a essere sinceri

Se i bambini vivono con la correttezza, imparano cos'è la giustizia

Se i bambini vivono con la gentilezza e la considerazione, imparano il rispetto

Se i bambini vivono con la sicurezza, imparano ad avere fiducia in sé stessi e nel prossimo

Se i bambini vivono con la benevolenza, imparano che il mondo è un bel posto in cui vivere

Dorothy Law Nolte
dal libro **"i bambini imparano quello che vivono"** - Fabbri editori

pre bisogno di qualcuno che gli sia accanto, supportandolo nei comportamenti. Non è raro che il bambino nutra dei seri dubbi su di sé. Questo lo porta ad evitare situazioni di confronto o di potenziale successo. Di solito, una carente autostima si nasconde dietro comportamenti di segno opposto.

Non è raro che gli atteggiamenti usuali siano di tipo aggressivo, o dettati dalla rabbia, oppure, ancora, basati su l'ostentazione eccessiva o caratterizzati da un perfezionismo a volte esasperante. Questi atteggiamenti rappresentano proprio un campanello di allarme, perché sono quelli maggiormente usati per nascondere delle convinzioni opposte quali quelle di non avere fiducia nelle proprie capacità. Altri comportamenti distintivi di una bassa autostima possono essere un'eccessiva passività e un'inibizione rispetto alle proprie emozioni, ritenute spesso e volentieri non adeguate alle situazioni. Come aiutare i bambini?

Sono i genitori ad essere chiamati in causa. Il bambino negli anni della sua crescita ha bisogno di sentirsi "speciale". Se sarà soddisfatto questo bisogno fondamentale si sentirà in grado di gestire la realtà e non avrà grandi difficoltà ad affrontare la sua vita. Soddisfare queste sue necessità lo farà sentire amato e riconosciuto nel proprio essere dalle due persone su cui lui conta maggiormente. Questo non deve voler dire viziare il bambino, accontentandolo su tutto, oppure permettendogli atteggiamenti "da padroncino", bensì aiutarlo ad avere rispetto per sé.

Questa iniezione di fiducia lo accompagnerà per il resto della sua vita.

Fede e politica...

“Ma tutti quelli che confidano nel Signore ricevono forze sempre nuove: camminano senza affannarsi, corrono senza stancarsi, volano con ali di aquila”

Matteo Lo Presti

Queste parole della Bibbia si trovano nel libro di Isaia 40,31, e il presidente degli Stati Uniti, Barak Obama, ha confessato di trovare in esse fonte di incoraggiamento per tutta la sua vita, si suppone, pubblica e privata.

Il complicato reticolo che avvolge la campagna elettorale, che tra pochi mesi porterà milioni di cittadini americani a scegliere un nuovo presidente, ha obbligato Obama e il suo sfidante repubblicano Mitt Romney a cimentarsi in una lunga intervista pubblica che aveva come argomento fede e sentimento religioso.



Romney, con posizioni conservatrici, per usare un eufemismo, combatte con vigore le riforme di Obama che chiede di estendere l'assistenza sanitaria gratuita a circa quaranta milioni di cittadini indigenti, in nome di privilegi di classe, che una democrazia per di più ispirata alla Bibbia, non può accettare.

Eppure per la propaganda elettorale lo stesso Romney, che è seguace della setta dei Mormoni, dichiara con scarsa coerenza di amare molto il passo delle scritture (Mt 25,35 - 36) che recita: *“Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accettato, ero nudo e mi avete vestito...”*.

Dove, come, quando Romney abbia rifocillato

affamati e assetati o accolto stranieri o vestito diseredati non è dato sapere. Anzi, i suoi comportamenti politici smentiscono questa sua adesione alla scrittura.

Più saggia la scelta di Obama che pare affidare all'occhio benevolo del Signore la difficoltà delle sue scelte.

Ma ancora una volta, in deroga ai principi del liberalismo, la religione, che dovrebbe essere fatto assolutamente privato, perché all'interno di una comunità i cittadini al primo posto dovrebbero mettere il rispetto delle leggi, diventa elemento di discussione e di valutazione della statura politica dei leader da scegliere per governare un grande paese come gli Stati Uniti.

E così, senza nessuna novità, la religione e la sua ricerca intorno ai valori eterni ed al sentimento dell'infinito diventano ancella della politica, scienza del possibile.

Il magnanimo e non dimenticato don Primo Mazzolari diceva:

“Gli uomini di fede sono servi di tutti, ma non hanno padroni”.

Il vero testimone della fede cristiana e il suo stare





nel mondo con una visione autentica dell'eterno non dovrebbe avere rapporti con il potere.

Come hanno testimoniato i grandi protagonisti del mondo cristiano, il Vangelo dovrebbe dare il senso all'essere della politica. Il Vangelo è un annuncio di salvezza, ma solo forzature interpretative possono trovare in quelle pagine scelte economiche o equilibri politici, programmi di governo o tecniche amministrative. Non si può usare la religione per la difesa di interessi materiali. Le realtà materiali e temporali devono essere separate dalla religione.

Certo i cristiani devono essere non disinteressati, certamente attenti a non parteggiare per favorire interessi religiosi o per fare contrabbando ideologico del verbo evangelico. Che fede è quella che im-

pedisce di pensare che Cristo si incarna in ogni epoca storica?

Il cristiano dimentica spesso che la sua missione è vocazione alla solitudine, chiamato spesso a disapprovare mode e sfavillio di ricchezze, che deve tenersi lontano dalla esaltazione delle ambizioni degli uomini, anche di quelli che sposano per passione civica la politica.

Il compito del buon cristiano (lo era anche il "buon samaritano", non proprio uomo di riconosciuta religiosità) è solo quello di rendere testimonianza e non a caso molti secoli della storia della chiesa sono legati a storie di martirio unica testimonianza sopportabile.

L'intervista parallela dei due candidati alla presidenza degli Stati Uniti ha molte sfaccettature di propaganda, ma mentre

la riflessione di Obama è confortata, fino a qui, da una azione politica coerente con le sue convinzioni (*"vedere l'immagine di Dio nel prossimo"*), le parole di Romney (*"ho incaricato mia moglie (!) di promuovere le organizzazioni di servizio sociale di ispirazione religiosa"*), hanno spesso il senso di una vuota inaccettabile propaganda elettorale.

Il mondo della politica ha grandi complessità, ma anche nei labirinti del potere, le semplificazioni non dovrebbero guastare le campagne elettorali.

Basta ricordare la frase di san Giovanni (1Gv 4, 8.16) *"Dio è amore"*.

Comincia tutto da questa terribile, importante, coraggiosa sferzata alla nostra pigrizia sociale.

E speriamo che Obama, senza bisogno di esibire i suoi sentimenti più intimi, sia riletto, perché la storia possa dire che è stato un buon testimone nella pratica quotidiana delle convinzioni solidali che ha cercato di realizzare, come cittadino prima e come cristiano dopo.

Così come aveva fatto John Kennedy, primo presidente cattolico americano, che mai aveva pensato di potere favorire in qualunque modo la sua parte religiosa.

E anche questo era un modo coraggioso di fuggire da privilegi di etichetta faziosa per essere cristiano, nella tolleranza di ogni altra religione. ■

Flash da...



Madrid (Spagna)

Grande successo ha riscosso il pellegrinaggio delle reliquie insigni di san Girolamo portate per le diverse comunità somasche della Provincia spagnola, stimolando la fede, la devozione e la partecipazione di numerose persone.

Tagaytay (Filippine)

Rito di ammissione al noviziato internazionale con l'affidamento al maestro p. Luigi Cucci di nove novizi: sette indonesiani e due filippini. Con i cinque giovani nigeriani già presenti, il gruppo è composto da 14 presenze.



Bangalore (India)

Rito di ammissione al noviziato con l'affidamento al maestro p. Prabhakar Madanu di quattro novizi: Balthazar Essak, Stalin Susai Rajan Susai Nayagam, Francis Jayaraj Sebasthikannu e Gnana Sundar Giregory.

Pinchote (Colombia)

Incontro formativo dei laici vincolati al Movimento Laicale Somasco e che operano, sullo stile di san Girolamo, con le diverse comunità somasche nel tradurre il Vangelo della carità in contesti sociali assetati di dignità e di giustizia.





Padre Carlo Valsecchi

A 87 anni, è deceduto il 2 giugno 2012.

Originario di Molteno (Lecco), primo di dieci figli, matura la sua vocazione nel ceppo forte e solido di una famiglia che lo prepara e abilita ad affrontare difficoltà di ogni tipo.

Infatti, p. Carlo farà parte di un numeroso gruppo di confratelli che ha affrontato gli studi di filosofia e teologia, nel pieno della guerra e immediatamente dopo, risultando la prima classe di nostri sacerdoti ordinati nel dopoguerra a Roma (1949). Trascorre i primi anni di sacerdozio nei seminari di

Corbetta e di Feltre, quindi si dedica alacremente al ministero strettamente sacerdotale nel santuario di Legnano e nelle parrocchie di Treviso e di Mestre, svolto per 20 anni, dal 1958 al 1978.

Darà il meglio di sé nel campo della scuola (i mitici anni '80 e '90 di Corbetta), cimentandosi vittoriosamente nella gara dell'educazione, per trasmettere i doni dell'eredità, cioè il patrimonio evangelico.

"Sapeva comunicare voglia e amore di studio", han detto in tanti.

Trascorrerà gli ultimi 16 anni della sua ultima tap-

pa di apostolato nella comunità di Magenta, applicandosi con entusiasmo e senza risparmio di energie nella pastorale parrocchiale. *"Qui voglio spendere – diceva – le energie fin che Dio vuole e qui morire"*, come è stato.

All'avvicinarsi della morte, p. Carlo ha affrontato gli ultimi anni e, in particolare, gli ultimi cinque mesi, assistito affettuosamente dai confratelli della comunità.

A lui si applica perfettamente il detto dei patriarchi nel primo libro della Bibbia: *"Si è ricongiunto ai suoi padri, vecchio e sazio di giorni"*.



Padre Krzysztof Gorlewski

A 47 anni, è deceduto l'8 luglio 2012.

"Le nostre strade si sono incrociate nel 1989, avevi 24 anni: nel tuo cuore nutrivi un desiderio di missione e voglia di viaggiare. Il 1989 fu un anno importante, di svolta storica per l'Europa, il mondo e soprattutto la Polonia.

La caduta dei regimi sembrava ridare libertà e suscitare entusiasmo.

Sei così potuto venire in Italia e continuare la tua formazione al sacerdozio che tanto desideravi: hai cambiato lingua e "casa" entrando nella Congregazione somasca.

La meta del sacerdozio l'hai raggiunta nella pri-

mavera del 1996.

Hai portato il peso dei misteri santi per 16 anni che, forse, non li hai sentiti dolci e leggeri, come li chiama Gesù in Mt. 11,30, ma hanno sempre addolcito la tua esistenza rendendola percorribile.

Hai così volto lo sguardo ad un aspetto della missione prediligendo lo studio: lì ci riuscivi bene.

Hai affrontato con professionalità il pensiero e la figura di Florenskij, sacerdote e martire della Chiesa perseguitata di Russia. Di lui amavi parlarne, farlo conoscere e... speravi di poter un giorno anche insegnarne il pensiero e la dottrina in maniera uffi-

ciale. Gli ultimi due anni della tua vita, fuori per tua scelta dalla comunità religiosa, ma nella tua Chiesa locale di Bydgoszcz, e gli ultimi due mesi, sono stati, di sicuro i più faticosi. Adattando le parole che Davide dice al profeta Gad (2 Sam 24,14): "Ora sei caduto nelle mani di Yavè la cui misericordia è grande... sono mani di salvezza e più sicure di qualsiasi altra mano umana".

E con le parole della Nostra Orazione, la preghiera consigliata da san Girolamo Emiliani: "...ora sei nella via di Dio che è pace, carità e prosperità".

(dal messaggio di p. Franco Moscone)



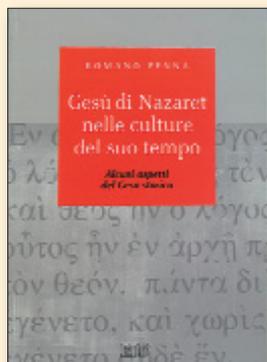
Gesù di Nazaret nelle culture del suo tempo *Alcuni aspetti del Gesù storico*

Romano Penna - pp. 211 - EDB, 2012

È un libro di erudizione, con molte note e molti tecnicismi, di uno studioso di grande statura, un piemontese trapiantato da anni a Roma. Ma tutto l'apparato serve a rispondere con sicurezza ad alcune fondamentali questioni, ad aprire le quali sta la constatazione che il Verbo, vero Dio, è vero uomo nel senso di vero ebreo-giudeo-israelita, condizionato da una precisa dimensione temporale (il primo trentennio del primo secolo dell'era cristiana) e spaziale (la Galilea di pressoché tutta la sua esistenza) e dal ceto sociale cui apparteneva.

“La conoscenza della situazione storica di Israele – premette l'autore, già professore in varie università pontificie romane - costituisce un apporto imprescindibile per favorire un confronto con il mistero di Gesù di Nazaret”, artigiano di villaggio e poi profeta itinerante.

Di più (e qui la conoscenza di Gesù si fa ragione di fede): non è mai esistita una documentazione su Gesù a prescindere dalla fede in lui, e questo almeno per 1700 anni, fino all'illuminismo. E anche chi volesse parlare di un Gesù “dono all'umanità cui egli appartiene” non può ignorare che chi lo ha conservato per l'umanità è stata solo la fede cristiana, vissuta da più comunità. L'esplorazione dell'ambiente culturale in cui Gesù è vissuto (di fatto è solo il giudaismo, in cui va compresa la sua stessa osservanza della Legge e la sua esperienza del Dio di Israele) è un debito, di amore e di ragione, che già la Chiesa delle origini manifesta in modo incontrovertibile per poggiare la sua fede nel Cristo risorto, sapendo distinguere molto bene tra ciò che essa è, in quanto costituita a motivo della fede, e ciò che egli è stato in quanto figlio del suo popolo.

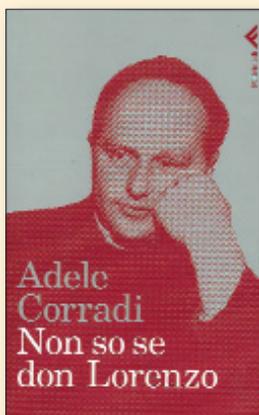


Non so se don Lorenzo

Adele Corradi - pp. 169 - Feltrinelli, 2012

Ad Adele “professoressa diversa da tutte le altre, che ci ha fatto tanto del bene” è dedicata l'immaginaria quarta parte della “Lettera a una professoressa”, arrivata, fresca di stampa, sul letto di don Milani a poche settimane dalla morte. A lei, a Barbiana dall'inizio del 1963-64, fino al 1969, “noi non si è mai smesso di chiedere” – dice uno dei custodi dell'eredità milaniana - di buttare giù ricordi e osservazioni, anche per autenticare o smentire “fonti” di aneddoti e episodi diffusi. Quando più nessuno ci pensava, la professoressa di scuola media, nel 2009, a 85 anni, annuncia di avere messo mano a scrivere, non la vita di don Lorenzo, non le contro-testimonianze o le schede vere della biografia, ma frammenti disordinati di ricordi che affiorano con l'emozione di chi ripassa gesti e parole, senza preoccuparsi delle reazioni altrui.

Quei ricordi, oggi nel libro, sono legati agli anni in cui sta molto male il priore (che muore a 44 anni, nel giugno 1967), in cui si acuisce l'isolamento dal suo ambiente culturale e ecclesiastico, in cui si radicalizza la singolarità di Barbiana, in cui si producono gli straordinari frutti di quella scrittura collettiva, della quale ancora non è svelato il segreto (Lettera ai giudici, Lettera a una professoressa). E lei c'è, accettata in quel cerchio di affetto costituito da don Lorenzo, dalla Eda (la domestica) e dal ristretto numero di ragazzi che si vuole tagliati fuori da ogni contaminazione borghese. Forse la via è stata tracciata dalla reazione tranquilla, all'inizio della frequentazione, quando lei, preoccupata per la salute già precipitata di don Lorenzo, viene aggredita da un “chi si occupa dei ragazzi non deve avere pene personali, ma solo quelle dei ragazzi”. Capi, il priore, che poteva contare su di me - ammette.



Per troppa vita che ho nel sangue

Antonia Pozzi e la sua poesia

Graziella Bernabò - pp. 340 - Ancora, 2012

Sul territorio Lecco-Milano è stato dato risalto, nel 2012, al centenario della nascita di Antonia Pozzi, poetessa, suicida a 26 anni, sepolta a Pasturo, in Valsassina (sulla tomba un passo di una poesia del 2 novembre 1932: “E vedono l'oro tuo, Signore, il mare eterno della Tua verità”).

Figlia unica, di famiglia milanese socialmente in ascesa grazie alla capacità del padre, avvocato di fama e sposo di una esponente del patriato pavese, cresce in un ambiente colto, culturalmente “laico”, con amicizie “plurali” (nel suo giro: la giovane quotata intelligenza milanese, socialisti di peso ed ebrei, epurati questi ultimi nel 1938, lo stesso della sua morte).

È legata anche a universitarie cattoliche – una di esse sarà suora – che la introducono e nel mondo della solidarietà cristiana e negli ambienti più sofisticati dell'università statale (filologia moderna e estetica, della facoltà di lettere-filosofia). Frammiste ai successi scolastici (maturità classica, poi laurea nel 1935 con tesi diretta dal più moderno docente universitario presente sul campo cittadino) ci sono vicende sentimentali contrastate – soprattutto nel caso della più eccedente - dalla famiglia che le offre, quasi in cambio, soggiorni all'estero, vacanze in sud Italia e possibilità di ogni pratica sportiva. “È terribile essere una donna ed avere 17 anni”, confessa nell'anno delle prime creazioni, inizio di quella parabola di intensa emozionalità e straripante vitalità (“la follia dei puri”) che catalizzano la sua poesia, ignorata sulla scena ufficiale milanese e recuperata solo nel 1945 da Eugenio Montale.



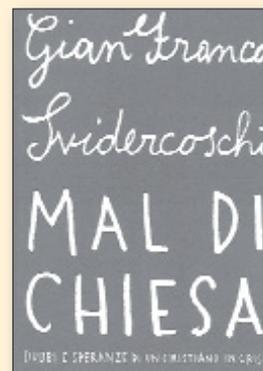
Al presente saggio in 13 capitoli, edizione perfezionata di quello del 2004 e che forse risulta la più completa ricostruzione dei travagli interiori e degli eventi quotidiani rilevanti, si è dedicata, con passione posta in atto fin dal 1976, una studiosa, mossa da una percezione-guida: quella di un destino femminile gravante sulla protagonista tra emancipazione culturale prematura e ripiego su un desiderio, fin troppo educato, di felicità domestica. Si coglie perciò il segno dell'altezza e del dramma a cui sono state legate "una donna e una poesia in anticipo sui tempi" in almeno due elementi: "il senso della relazione e dell'incontro", e "la vita dal di dentro" - ovvero la troppa vita nel sangue - che nell'incompreso astro milanese sono stati alimentati, con contraddittoria intensità, da persone, fenomeni naturali e luoghi (tra i quali Pasturo, amatissima perché, - confessa la poetessa - "qui sono le mie radici" e perché terra del salto "all'altra riva, ai prati del sole"). Di alto valore la prefazione di suor Onorina Dino, responsabile dell'archivio Pozzi e curatrice delle sue opere.

Mal di Chiesa

Dubbi e speranze di un cristiano in crisi

Gian Franco Svidercoschi - pp. 167 - Cooper, 2011

Tra i libri (e i saggi) usciti ultimamente a documentare le difficoltà con cui la Chiesa deve misurarsi nell'ambito disciplinare-organizzativo e in quello, più decisivo, del rilancio della fede, questo è il più sofferto e delicato. L'autore non è sospettabile di pregiudizi o di critiche "a tesi"; la sua statura di credente e giornalista (all'Osservatore Romano per anni, di cui 3 da vicedirettore), la sua dichiarata simpatia per papa Wojtyła (a costruire il monumento bibliografico in suo onore ha contribuito con testi indovinati) e la sua devozione per papa Ratzinger lo tengono al riparo da "sparate nel mucchio" e dal cono rivendicativo di eclatanti rivolgimenti. Vero è che in un suo sorprendente post-scriptum vengono registrati strani ritardi e reticenze che lo hanno spinto a navigare da una stazione editoriale all'altra prima di trovare quella disponibile al lancio. Così, tra le novità del libro, c'è anche una inattesa, non banale riflessione di Adriano Sofri che analizza e condivide il "malessere interiore" dell'autore, additando, come lui, la radice di tante incomunicabilità esterne e interne della Chiesa (compresi certi eccessi dottrinali) alla distanza tra carità e verità "nella cui congiunzione consiste la vita cristiana". Non è un caso che Svidercoschi individua (e non è il solo) nella scarsa recezione del Concilio Vaticano II - e siamo a 50 anni dal suo inizio - il punto drammatico della crisi.



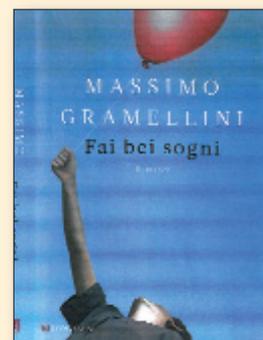
Fai bei sogni

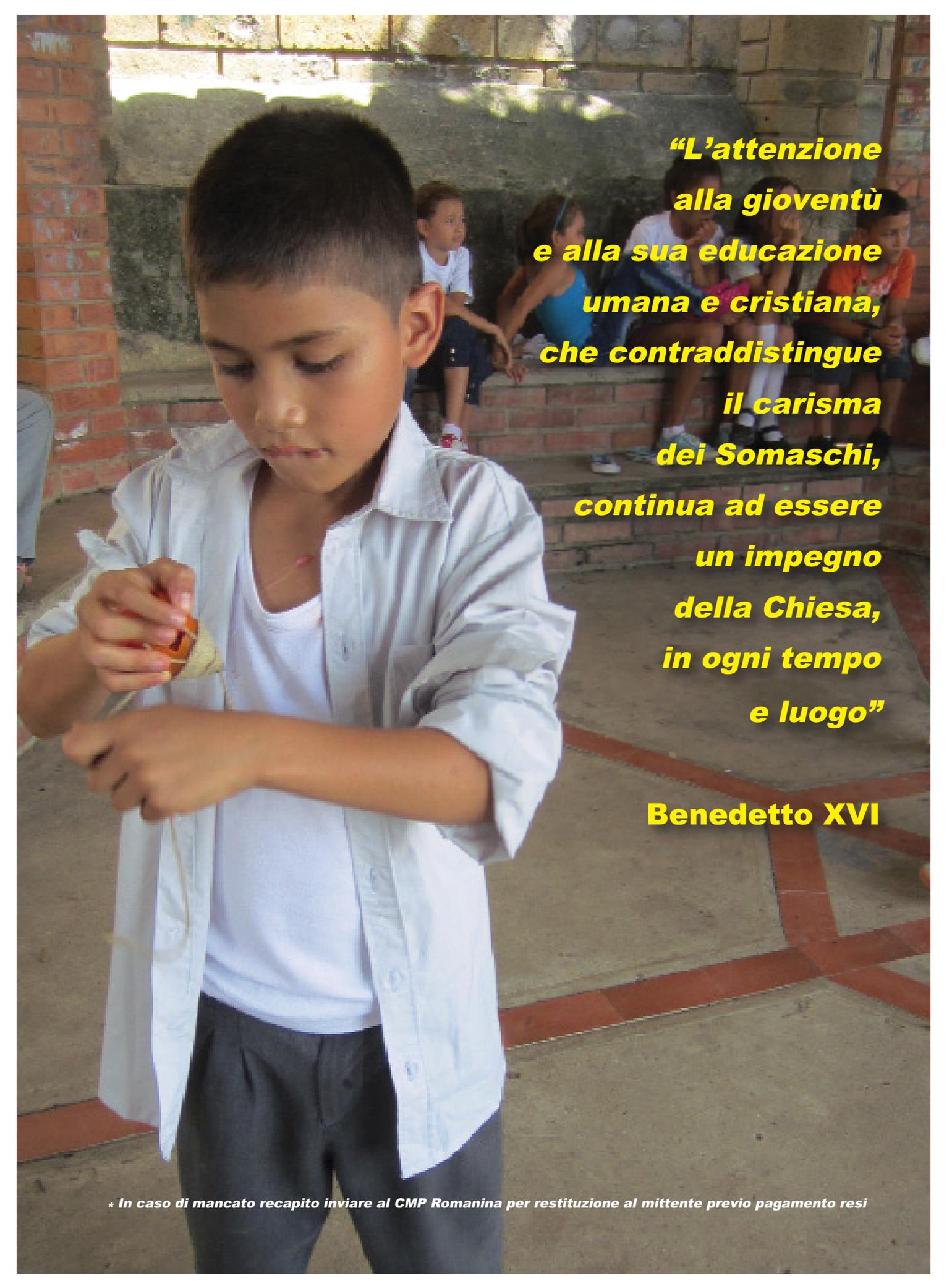
Massimo Gramellini - pp. 209 - Longanesi, 2012

L'aveva detto anche il quasi psicologo che "rimanere orfani a 9 anni non produce scompensi indelebili, anche se enfatizza certe propensioni". Il ricorso allo specialista è una delle iniziative cui sono talora costretti le figure monoparentali per sgravarsi di qualche sospetto di irresponsabilità. Proprio come parcheggiare obbligatoriamente il ragazzo in una scuola a tempo pieno, programmare implacabilmente il pomeriggio di certe domeniche a incubo di noia, prevedere una persona in casa che sia di controllo e anche, un po', di confidenza per il minore. Detto così, il racconto di memorie, non tutte tristi, di Gramellini (52 anni, presenza di successo in TV da un po' di tempo) sarebbe il filmato di un esito di sopravvivenza di un figlio e un padre con qualche possibilità economica e una buona autosufficienza culturale, nella Torino fine anni 60 e seguito, con le sue tradizionalmente controllate espansioni relazionali (pag. 40), i simboli onnipresenti della sua industria caratterizzante, i divi della sua storia calcistica - sempre antagonista - recente e passata, e con le già radicate celebrazioni dei miti televisivi nazionali.

Se non che, a pressoché regolari intervalli, in questo sfoglio leggero e brillante di ricordi, appare un pensiero adulto, che certifica le paure e le angosce del bambino e del bambino cresciuto: "Non essere amati non è la più grande sofferenza; la più grande è non essere amati più" (28); "Non è semplice rimanere orfani nel paese dei mammoni; non chiedevo compassione e privilegi, ma amore" (43); "Io ero troppo preso dalla mia sofferenza per interessarmi alla sua (di papà)" (51); "Un demone sovrappeso m'incatenava alla terra; un mostro molle e spugnoso che si alimentava delle mie paure: sfiducia, rifiuto e abbandono (58).

Uscito quasi indenne dal sistema scuola, "il mancato avvocato" previsto dalla mamma taglia i vari traguardi professionali (ai giornali) e matrimoniali, ma sempre con lo scarto di "un'ombra ineluttabile di morte" da cui è assalito dopo l'imboscata fatale nella sua storia. Per guardare in faccia tutta intera la verità scomoda (non poter perdonare la mamma per averlo sfiduciato e l'universo per essersela presa in giovane età) serve altro tempo, con altra fatica, altro sentimento, altre persone da recuperare (la figura del padre) e da farsi guidare (la donna giusta). E, fondamentali, piovono due scritti: uno scambio di messaggi (qualche anno fa) su una rubrica del giornale torinese di cui oggi Gramellini è uno dei vicedirettori, e un pezzo di cronaca di quarant'anni prima, sullo stesso quotidiano, l'ultima sera di un anno. Solo con il perdono e l'amore che non si arrende "fare bei sogni" è una meta (per tutti) di lungo orizzonte.





***“L’attenzione
alla gioventù
e alla sua educazione
umana e cristiana,
che contraddistingue
il carisma
dei Somaschi,
continua ad essere
un impegno
della Chiesa,
in ogni tempo
e luogo”***

Benedetto XVI

** In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi*